

LXXV:1.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 16 GIUGNO 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Disegno di legge:

Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della discussione</i>).	Pag. 2945
ARNABOLDI	2973
BACCAREDDA	2953
BARNABEI	2965-69
CHIMIENTI	2951
DANIELI	2974
DE MARTINO	2957-64-65
DI SCALEA	2962-71-72
FILI-ASTOLFONE	2975
GATTI	2947
MANTICA	2962
MARINUZZI	2945-72
MORELLI-GUALTIEROTTI (<i>relatore</i>).	2951
	2952 62-64-75
NASI (<i>ministro</i>).	2947
	2948-51-52-55-57-64-65-75
	2948-51-56
PESCETTI	2949-51
PICCINI	2962
PRESIDENTE	2952
PUGLIESE	2952
RIDOLFI	2950
SANTINI	2955
TICCI	2970
TORLONIA	2971
ZANNONI	2956

La seduta comincia alle 9,10.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di sabato, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1902-1903.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1902-1903.

Siamo rimasti nella precedente seduta al capitolo 27 che fu approvato.

Capitolo 28. Regie Università ed altri istituti universitari. Materiale, lire 2,323,224.06.

Su questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Gatti.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi.

Marinuzzi. Onorevoli colleghi, poche parole dirette all'onorevole ministro a proposito del materiale delle Università, e relativamente in modo speciale alle cliniche dell'Università di Palermo.

Le cliniche dell'Università di Palermo sono molto al disotto delle cliniche delle altre Università, e al disotto di quello che la clinica dovrebbe essere ai nostri tempi. L'onorevole ministro avrà forse qualche volta in passato visitato i locali delle cliniche: questi locali stanno in un ex convento della Concezione e sono piuttosto degli accampamenti, anzichè delle cliniche vere e proprie: solamente la clinica chirurgica ha un padiglione costruito in legno e che risponde ai suggerimenti della scienza e dell'igiene.

La clinica oculistica, la clinica medica e quella ostetrica sono in uno stato deplorabile. Queste cliniche, che avrebbero bisogno dell'occhio vigile ed affettuoso del Governo per il loro miglioramento, hanno altresì un inconveniente gravissimo nei loro rapporti con l'amministrazione ospitaliera; giacchè l'amministrazione ospitaliera deve loro fornire il materiale scientifico, i malati ed il personale. Questo personale, che dovrebbe stare sotto la disciplina dell'amministrazione ospitaliera, per tutto il tempo in cui la clinica è aperta, passa alla dipendenza dei direttori delle cliniche, i quali evidentemente si preoccupano dei risultati scientifici e non della spesa. Cosicchè il nostro povero ospedale, povero nel vero senso della parola, è costretto a non poter sorvegliare i propri dipendenti ed a fare delle spese eccessive. Da tanti anni l'amministrazione ospitaliera ha pregato il Governo, perchè una buona volta volesse regolare questi rapporti.

Cosicchè la preghiera che io fo all'onorevole ministro è doppia: da un lato, di

studiare la maniera per la quale questi rapporti tra l'amministrazione ospitaliera e le cliniche siano meglio regolati nell'interesse reciproco; dall'altro lato, di tenere presente lo stato deplorabile dei locali e di provvedere in quei modi che saranno compatibili con le esigenze del bilancio. Ora a questo proposito io non posso non ricordare, non per ritornare su quello che si è già discusso, ma perchè lo credo opportuno, quanto fu detto circa i fondi ai quali l'Università nostra avrebbe diritto, e in ordine ai quali fondi v'è una lite col Governo. Io non tornerò a ribattere sulla questione, se alcune parole dall'onorevole ministro pronunziate nella seduta del 14 giugno non me ne facessero un preciso dovere. L'onorevole ministro, pur manifestando il suo interessamento non solo per le cose della istruzione in genere, ma per le cose della Sicilia in specie, del che glie ne siamo gratissimi, faceva quasi un appunto agli enti locali per il poco interesse dimostrato nella soluzione di questo importante problema.

Ora, se io ho interpretato bene le parole che ho desunto dal resoconto sommario, perchè io non ero presente alla seduta, pare a me che questo rimprovero non sia meritato, perchè nei quarant'anni dal 1860 ad oggi gli enti locali, i deputati, le Facoltà universitarie non hanno dimenticato di tanto in tanto di ricordare al Governo l'obbligo preciso di eseguire la legge prodittoriale del 1860 per la quale veniva attribuita alle Università della Sicilia la somma di 6 milioni da pagarsi sul bilancio dello Stato in tre esercizi. Questo non venne mai fatto; e giova ricordare che al 1884 se ne discusse alla Camera ad istanza dell'onorevole Crispi, ed il ministro Magliani finì per convincersi ed ammettere il pieno diritto al pagamento di quella somma, facendo solo una difficoltà, sulla maniera di liquidarla, perchè lo Stato aveva già speso per l'arredamento dei Gabinetti e la creazione dei Gabinetti e insegnamenti nuovi e questa spesa bisognava defalcare dai 6 milioni.

Se ne discusse in Senato al 1887 ad istanza del senatore Majorana ed il ministro Coppino ebbe a riconoscere il pieno ed indiscutibile diritto al pagamento di quella somma. E nello stesso anno, il ministro dell'istruzione pubblica, comunicava ai rettori delle Università, e specialmente al rettore della Università di Palermo, che si era fatta la liquidazione delle somme già pagate e che la somma a pagarsi rimaneva fissata nella cifra di 2 milioni e 500 mila lire

Cosicchè si trattava di una somma perfettamente liquida e non mancava che di eseguirne il pagamento. Se non che difficoltà finanziarie, difficoltà di bilancio impedirono il pagamento di questa somma e non si pensò nemmeno, ad eccezione del periodo in cui era al Governo l'onorevole Crispi, ad iscrivere in bilancio una somma qualunque per dimostrare la buona volontà del Governo di adempiere ad un obbligo dello Stato verso la Sicilia e verso le Università siciliane. La cosa rimase lì; però non si è mai mancato, in linea amministrativa, di insistere presso il Governo; e le Facoltà universitarie delle tre città siciliane hanno fatto dei memoriali, hanno fatto delle istanze, ma queste non hanno avuto seguito.

Cosicchè a dimostrare che gli enti interessati non abbiano mai cessato di occuparsi della questione, quando io ebbi l'onore di far parte dell'amministrazione comunale di Palermo, abbiamo riunito i tre sindaci e i tre rettori delle tre Università siciliane e si è stabilito di intentare la lite al Governo, la quale non è una cosa bella e dignitosa per tutti. Perchè non si tratta di fare una lite al Governo per l'attribuzione di un diritto controvertibile o per lo meno controverso, ma si tratta di fare una lite al Governo per il semplice pagamento di un debito. Ora lo Stato non dovrebbe farsi citare in giudizio per pagare i propri debiti: può eccepire la mancanza di fondi, può rinviare da un bilancio all'altro il pagamento, può inscrivere in bilancio un interesse sulla somma riservandosi di pagare il capitale, può fare delle pratiche per un'equa ed opportuna transazione, ma che si faccia una lite proprio per il pagamento non è cosa conveniente. Lite, la quale sarà portata avanti ai Tribunali, l'Avvocatura erariale parlerà prima del rito, poi eccepirà la mancanza di rappresentanza, poi la prescrizione ecc., ecc. Io quindi non chiedo (perchè credo di essere discreto) che discutendosi questo bilancio vi si iscriva subito una somma, non faccio proposta alcuna: ricordo solo all'onorevole Nasi, ministro e deputato siciliano, questa grave questione, la quale per le nostre Università è questione vitale. La Università nostra di Palermo aveva prima del 1860 un patrimonio di due milioni e mezzo: dunque non era una povera che si potesse soccorrere. Se si fossero pagati i tre milioni, l'Università non avrebbe avuto bisogno nè di sussidi straordinari, nè di altri aiuti, come giustamente si son dati alle Università di Torino, di Bologna, di Napoli, di

Roma ecc., ecc. Noi di questo siamo lieti, perchè tutto questo contribuisce al progresso scientifico del nostro paese, ma ci sia lecito di ricordare che il decreto del prodittatore del 1860, che è legge dello Stato, il quale riconobbe la necessità di dotare le Università siciliane, è ancora senza esecuzione. Per questa esecuzione noi potremmo anche adottare il modo più blando, più utile per il bilancio dello Stato. C'è una causa pendente: ebbene trattiamo un'equa transazione. Il ministro si interessi di questo: son sicuro se ne interesserà, così non sarà scossa la compagine del bilancio dello Stato, e sarà reso omaggio a diritti sacri, a diritti indiscutibili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Ho chiesto di parlare solo per dire all'onorevole Marinuzzi, che io terrò nel debito conto le raccomandazioni, che egli mi ha fatto per alcuni istituti della Università di Palermo.

Quanto alla questione delle somme dovute alle Università siciliane, credo di essere stato frainteso specialmente da lui, che quando ne parlai non era presente. Io non ho fatto alcuna obiezione intorno al diritto, e nessuno ha sollevato eccezioni simili. Ho detto solamente, nelle abitudini della nostra regione manca l'abilità del domandare, e soprattutto dell'insistere. Accennai al metodo con cui risolvere il problema, a simiglianza di quanto si è fatto per le Università di Padova e di Pavia: fare delle convenzioni. Io ne ho firmato talune in questi giorni: sono milioni che vanno a quelle Università. Se le siciliane si mettessero su questo terreno il problema sarebbe molto facilmente risoluto. Ad ogni modo io spero che in una maniera qualunque la questione si possa risolvere più o meno presto; ma attribuire a me della responsabilità in questa materia non mi pare giusto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti.

Gatti. Ho chiesto di parlare su questo capitolo, per il desiderio che il ministro della pubblica istruzione, che si dedica con tanto impegno al suo ufficio, voglia occuparsi di una questione certo interessante, e che concerne, sia pure in un modo indiretto, la dotazione dei laboratori scientifici, ai quali egli potrebbe venire in aiuto senza quasi aggravare lo Stato, senza alcun aggravio agli studiosi. Io debbo ricordare il disegno di legge *Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie*. Io avrei desiderato che a

questo disegno di legge, cui sono apposti i nomi dei ministri Carcano, Di Broglio e Baccelli, si fosse anche aggiunto quello dell'onorevole Nasi: perchè anche la pubblica istruzione è ad esso interessata. Precisamente nel primo periodo della relazione che accompagna il disegno di legge medesimo, si dice: « La scienza e l'industria studiano, da tempo, il problema di una larga applicazione dell'alcool, non più per uso di bevanda, ma come sorgente di calore, di luce e di forza motrice. »

Io avrei desiderato che si fosse ricordata anche la larga, crescente applicazione dell'alcool nelle *ricerche scientifiche* e nelle *disinfezioni chirurgiche*. In Italia, non abbiamo un grande uso di alcool, per ricerche chimiche, non abbiamo un grande uso d'alcool, per iscopi clinici, non perchè non sia altamente necessario questo uso, ma pel grave costo che l'alcool ha presso di noi.

L'uso dell'alcool, un tempo, era limitato alle raccolte anatomiche. Ebbene in Italia, molte raccolte di anatomia normale e di anatomia patologica certo di grandissimo interesse, andarono sciupate e perdute, perchè era troppo costoso mantenere dei musei anatomici, a base dell'alcool col prezzo cui esso fu mantenuto fin qui.

Ora all'alcool si sono sostituiti per queste raccolte altri liquidi, meno costosi e migliori all'intento, ma è entrato invece l'uso dell'alcool nella clinica e nella chirurgia. Così, ad esempio, abbiamo avuto in Italia, il Selmi, che ha genialmente aperto la strada agli studi della chimica organica; ebbene, dopo il Selmi, è stata relativamente scarsa presso di noi la produzione scientifica, in fatto di chimica organica, mentre una ricchissima produzione scientifica, in questo campo, sopra tutto per opera del Brieger, si è avuta in Germania: perchè, in Germania, i laboratori scientifici, pagano l'alcool 30-40 centesimi il litro, mentre in Italia, lo paghiamo 2, 3, 4 lire.

In sostanza, questo del costo dell'alcool è un fatto che si ripercuote sulla produzione scientifica dei nostri laboratori, in fatto di ricerche di chimica organica; e tutti sanno (e vi è nella Commissione l'amico onorevole Celli che può dirne qualche cosa), tutti sanno quanto sia grande e crescente l'importanza degli studi di chimica organica. Così in Germania, nelle disinfezioni chirurgiche, si fa un grandissimo uso di alcool; noi invece siamo costretti a farne pochissimo uso. L'alcool è troppo costoso.

Ora, vorrei che l'onorevole ministro si

occupasse della questione, e vedesse di ottenere che, anche per l'alcool ad uso scientifico, venisse adottato il provvedimento che si vuol adottare per quello ad uso industriale. Non si può obiettare la diminuzione della spesa perchè ora l'uso dell'alcool a scopo scientifico è minimo; mentre in seguito potrebbe diventare grandissimo; nè d'altra parte si può opporre la difficoltà del controllo perchè la distribuzione dell'alcool potrebbe farsi pel tramite dell'economato universitario; del resto lo stesso disegno di legge stabilisce i mezzi per adulterare l'alcool e per renderne impossibile l'uso come bevanda, ciò che si potrebbe fare per l'alcool ad uso scientifico tranne i casi di ricerche speciali nelle quali le adulterazioni disturbassero le indagini.

Bisogna inoltre notare che nel progetto Carcano e colleghi l'articolo 6 stabilisce un aumento della tassa dell'alcool ad altro uso di 5 centesimi per grado ed ettolitro, onde supplire al minore introito derivante dall'esonero dell'alcool ad uso industriale, il che condurrebbe i laboratori scientifici a dover pagare l'alcool che è loro necessario ad un prezzo ancora maggiore dell'attuale. Io mi auguro che ciò non accada perchè sarebbe molto doloroso che i laboratori dovessero d'ora innanzi sopportare un carico maggiore; e soprattutto mi auguro che nel frattempo l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica studi la questione ed aggiunga il nome suo a quello dei colleghi onorevoli Carcano, Di Broglio e Baccelli Guido sul disegno di legge: « Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie. » Io spero che l'onorevole ministro vorrà persuadersi dell'importanza della cosa e del vantaggio che dalla mia proposta verrebbe ai nostri laboratori ed alle nostre cliniche senza alcun sensibile aggravio per lo Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Riconosco l'importanza della raccomandazione fatta dall'onorevole Gatti e prendo impegno di studiare la questione di concerto con i miei colleghi.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, si intende approvato il capitolo 28.

(È approvato).

Capitolo 29. Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata con la legge 30 giugno 1872, numero 885, e legato di Filippo Barker Webb, lire 380,788. 41.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. Mi consenta la impazienza della Camera di fare alcune considerazioni ed istanze delle quali mi porge occasione questo capitolo che riguarda l'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento di Firenze, che nel mondo scientifico ha ormai larga e meritata fama di centro prezioso e austero di alta istruzione.

È da molti anni che al Governo si dà dimostrazione con i dati e con le cifre come alla grande, cresciuta prosperità dell'Istituto non possa più bastare la base economica quale venne determinata nella Convenzione approvata con la legge del 30 giugno 1872. Si tenga presente che la Facoltà di medicina ha completato i suoi corsi con l'impianto dei corsi dei primi 4 anni di studi universitari. La famiglia degli scolari è cresciuta in modo che da 166 scolari, che tanti frequentarono l'Istituto nel 1872, si arrivò nell'anno scolastico 1887-88 a 488 scolari, e nel 1898-99 a 626, quadruplicandone in tal modo il numero.

Le spese dell'Istituto sono pure cresciute immensamente: confrontando il bilancio dell'anno scolastico 1872-73 con quello dell'anno scolastico 1898-99 si riscontra per il personale una spesa in più di lire 176,330, e pel materiale una spesa in più di lire 75,832, ossia una spesa maggiore annua complessiva di ben 252,162 lire.

Mancano cliniche, laboratori, collezioni, strumenti e dotazioni per gli studi e le ricerche: al vivo, ammirato zelo per gli studi, che anima tanti scienziati, risponde la più condannabile miseria dei mezzi economici.

A tutto oggi il Governo non ha neppure pagato le spese per i restauri resi necessari dal grave terremoto che, tanti anni fa, scosse le pareti del Museo di storia naturale, celebre nel mondo per le sue collezioni.

Di fronte a tanta evidenza di necessità, il comune e la provincia di Firenze, due degli enti locali uniti in Consorzio con lo Stato per la vita dello Istituto di studi superiori, presero quella iniziativa, che l'onorevole ministro dell'istruzione desiderava vedere risvegliata nella carissima isola di Sicilia, e rinunziarono alla quota delle tasse che a loro pervenivano in forza della Convenzione approvata colla legge del 1872.

Così ogni anno Comune e Provincia, a cominciare dall'anno scolastico 1896-97, dettero ogni anno un volenteroso contributo di lire 15,500 circa, ammontanti in complesso a tutto oggi a circa 77,500 lire.

Era dunque più che logico, doveroso, dignitoso pel Governo il concorrere rinunciando alla sua parte di tasse. Invece il Governo, che nel 1872 non percepì come sua quota di tasse altro che lire 8 mila circa, mentre oggi arriva a prendere, in media, ogni anno ben 25 mila lire, nulla ha dato di fronte a sì urgenti necessità.

Per qualunque ente consorziato siffatta condotta sarebbe condannabile; pel Governo è poi condannabilissima.

Ed il torto del Governo apparisce maggiore quando si rifletta che, poi, mentre in un lunghissimo periodo di anni a favore di altre Università e Scuole di applicazione si stanziarono nella parte straordinaria del bilancio della pubblica istruzione oltre 9 milioni e 700 mila franchi, nessuno stanziamento venne fatto per l'Istituto di studi superiori.

Le richieste a favore di questo Istituto adunque appaiono, non solo mosse da un senso di giustizia, ma anche da quel dovere di civile dignità che il Governo deve sentire come ente che partecipa alla vita di un grande centro d'istruzione. È giusto il ricordare che, quando insieme con altri colleghi mi presentai all'onorevole ministro dell'istruzione e tutti gli mostrammo la enormità e la eccezionalità di questo stato di cose, egli ci promise che avrebbe provveduto, presentando almeno un disegno di legge per dare un aiuto di 100 mila franchi. Ma il ministro del tesoro, ricordato ieri con tanta efficacia nel discorso del nostro Fradeletto, fa delle resistenze punto giustificate, tanto più che gli enti locali hanno già contribuito. Nè vale che il relatore del bilancio dell'istruzione pubblica, l'onorevole Morelli-Gualtierotti, mi accenni che presto verrà approvata la legge già presentata per i provvedimenti a favore dell'istruzione superiore.

Il beneficio di questa legge noi lo aspettiamo e lo desideriamo, perchè senza di esso occorrerebbe assolutamente molto di più. Oggi si tratta di riparare al disquilibrio del passato: la ricordata somma è un contributo necessario per togliere l'Istituto dalla condizione misera in cui si trova.

Muovo appello all'autorità del presidente del Consiglio, perchè faccia comprendere al ministro del tesoro tutta quanta la giustizia e l'importanza del provvedimento economico richiesto; e ottenga che, prima che la Camera prenda le vacanze, possa essere presentato e votato il disegno di legge già

preparato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccini.

Piccini. Ho chiesto di parlare specialmente per associarmi alle giuste ed opportune considerazioni del mio amico personale l'onorevole Pescetti.

Avendo l'onore di essere rappresentante del Ministero nel Consiglio direttivo dell'Istituto di studi superiori di Firenze, ne conosco i bisogni e le più urgenti necessità. La Convenzione del 1872 stabilì la quota per la quale il Governo deve concorrere al mantenimento dell'Istituto superiore di Firenze; questa Convenzione, mentre assegnava all'Istituto una rendita di 540,000 lire, stabiliva che il Governo vi dovesse concorrere per lire 340,000 e che le altre 200,000 venissero dal contributo posto a carico del Comune e della Provincia.

Da quell'epoca, cioè dal 1872, il Governo non ha mai pagato nulla di più delle 340,000 lire, che furono stabilite, mentre è da notarsi che per lo addietro il Governo contribuiva al mantenimento dell'Istituto con 354 mila lire.

È dunque indubitato che la Convenzione del 1872 fu un guadagno per il Governo in quanto diminuì la sua quota di concorso. Ma non basta; il mio collega, onorevole Pescetti, ha giustamente accennato come le tasse scolastiche, che nel 1872 rappresentavano per il Governo una somma insignificante, oggi sono ascese ad una cifra assai rilevante.

E da che è dipeso l'aumento del numero dagli studenti e conseguentemente l'aumento delle tasse scolastiche? È dipeso da questo, che nel 1872 il Regio Istituto di Firenze aveva soltanto gli ultimi due anni della Facoltà medica; ivi venivano gli studenti di medicina delle Università di Pisa, di Siena e da altre Università d'Italia a perfezionarsi dopo aver compiuti i quattro anni di studio.

Oggi invece l'Istituto di studi superiori di Firenze, sempre rimanendo nei limiti della rendita costituita dalla Convenzione del 1872, ha completato la sua Facoltà di medicina ed ha i sei anni completi di insegnamento.

Da questa misura che adottò il Consiglio direttivo, mentre è derivato un grande vantaggio al Governo, è derivata necessariamente l'assoluta insufficienza della rendita assegnata all'Istituto e questa deficienza di rendita è duplice, perchè si ha deficienza della rendita annua, e deficienza in quanto mancano assolutamente i mezzi per

provvedere alla sistemazione dei laboratori ed al loro arredamento.

Quanto alla deficienza della rendita annua io credo che, se non in tutto, almeno in parte, vi provvederà il disegno di legge presentato dall'onorevole Morelli e dall'onorevole ministro (anzi faccio voti che questo disegno di legge, non tanto nell'interesse dell'Istituto superiore di Firenze quanto anche nell'interesse di tutte le Università italiane possa essere approvato dalla Camera prima delle vacanze estive): quanto alla deficienza per ciò che riguarda la somma occorrente alla sistemazione e all'arredamento dei gabinetti scientifici, è necessario che il Governo, provveda con un assegno straordinario che l'Istituto di Firenze domanda per una sola volta.

Leggendo la dotta ed accurata relazione del mio amico onorevole Morelli-Gualtierotti, trovo a pagina 36, ove s'illustrano le spese straordinarie del bilancio, molti assegni che si fanno a tutte le Università del Regno e queste spese straordinarie io le trovo ripetute in tutti i bilanci anche degli anni precedenti; è soltanto l'Istituto di Firenze che mai figura in questo bilancio, tranne che per la somma fissa portata dalla convenzione.

Oggi siamo arrivati a questo punto, che tutte le nostre Facoltà hanno fatte delle proteste per le deficienze di rendita e per le deprecabili condizioni in cui si trovano i laboratori ed i gabinetti scientifici.

Ricordo soltanto, per non tediare la Camera, le proteste che ha emesso la Facoltà di medicina, che ha fatto suoi i lamenti dei professori di anatomia patologica, di patologia generale, di clinica oculistica e di clinica dermo-sifilopatica, i quali hanno dichiarato che, ove non si provveda alle condizioni anti-igieniche e tristissime sotto ogni rapporto dei loro laboratori e dei loro gabinetti scientifici, essi si troveranno, loro malgrado, costretti a sospendere gl'insegnamenti.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha riconosciuta la necessità di un provvedimento e so che ha preparato un disegno di legge perchè venga concesso un assegno straordinario, quello cui accennava l'onorevole Pescetti, in vantaggio dell'Istituto; anzi io ricordo che allorquando, e non è molto tempo, si trattava di rispondere all'ospedale di Santa Maria Nuova, il quale faceva vive premure, in vista delle condizioni igieniche, perchè gli istituti biologici fossero traslocati e trasportati altrove, il ministro della pubblica istruzione, in data

27 maggio 1892, così scriveva alla direzione di quell'ospedale:

« Dopo aver trattato col ministro del tesoro ho chiesta ora la somma di lire 100 mila che spero mi sarà accordata; e allora si potrà con apposita legge provvedere ai bisogni più urgenti dell'Istituto il quale potrà tra questi comprendere il trasferimento degli istituti biologici. »

Purtroppo le rosee speranze dell'onorevole ministro non hanno ancora potuto avere la loro attuazione perchè resiste, secondo il solito, il ministro del tesoro il quale non pensa, come diceva benissimo l'onorevole Pescetti, che le condizioni stabilite nella convenzione del 1892 sono state notevolmente alterate. Infatti, mentre il Governo è venuto a conseguire un guadagno dalle tasse acquistate, d'altra parte la Provincia ed il Comune, avendo rinunciato all'entrata che loro derivava dalla quota di tasse ad essi spettante, vengono oggi a pagare un contributo maggiore. Si tratta, quindi, oggi di persuadere il ministro del tesoro a non opporre un rifiuto alle istanze del ministro della pubblica istruzione.

E affinchè questa persuasione del ministro del tesoro riesca più agevole io proporrei, nella speranza che il relatore e l'onorevole ministro dichiarino di accettarlo, il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo vorrà provvedere senza ulteriore indugio alle più urgenti necessità dell'Istituto superiore di Firenze, specialmente all'effetto di porre rimedio alle deprecabili condizioni dei laboratori e dei gabinetti scientifici. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ridolfi.

Ridolfi. Gli onorevoli colleghi Pescetti e Piccini si sono già con tanta efficacia e competenza occupati dell'Istituto di studi superiori di Firenze ed hanno dimostrato la necessità assoluta di provvedervi che, tenendo conto delle condizioni della Camera, io mi limiterò semplicemente ad associarmi pienamente a quanto essi hanno detto.

Del resto sono dodici anni, cioè dal 1888, che il Regio Governo ha riconosciuto la necessità di riparare alle disgraziate condizioni economiche in cui si trova il nostro Istituto; ma solamente l'onorevole ministro Nasi, con molta premura, ha preso ora a cuore il suo miglioramento progressivo e, come hanno già accennato gli egregi colleghi, ha dimostrato tutta la sua buona volontà di provvedervi. Pur troppo però fino

ad ora il ministro del tesoro non ha ceduto alle sue preghiere, ma io confido che le ragioni della scienza e dell'insegnamento, ed insieme dell'equità e della giustizia, finiranno per trionfare.

Il ministro del tesoro è stato recentemente in questa Camera raffigurato come Galatea; ma io posso assicurare che, trattandosi di Firenze e del suo Istituto superiore, ha dimostrato invece di essere, nell'interesse del bilancio, una vera Lucrezia Romana. (*Si ride — Commenti*).

Presidente. Come l'onorevole ministro della pubblica istruzione e la Camera hanno udito, venne presentato dall'onorevole Piccini il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo vorrà provvedere senza ulteriore indugio alle più urgenti necessità dell'Istituto superiore di Firenze, specialmente all'effetto di porre rimedio alle deprecabili condizioni dei laboratori e dei gabinetti scientifici. »

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di dichiarare se accetta o no quest'ordine del giorno.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Io non aggiungo parola intorno a questo argomento, poichè gli onorevoli colleghi Piccini e Riboldi hanno già messo la Camera in grado di conoscere la questione.

Non ho mancato di avanzare la proposta al ministro del tesoro, che, per ragioni ormai ovvie, non ha creduto di darvi corso.

La raccomandazione di provvedere al più presto possibile l'accetto: prova dell'interessamento del Governo è la legge sui provvedimenti per gli istituti superiori, nella quale trovasi un articolo speciale in favore dell'Istituto superiore di Firenze. Io pregherei quindi l'onorevole Piccini di non domandare che sia messo ai voti il suo ordine del giorno, mentre confermo il mio desiderio e proposito di portare innanzi la questione in modo che i voti di Firenze possano essere prestissimo soddisfatti. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole relatore intende parlare?

Morelli-Gualtierotti, relatore. A nome della Giunta del bilancio io non devo fare altro che associarmi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro riguardo al contenuto dell'ordine del giorno dell'onorevole Piccini.

Presidente. Onorevole Piccini, insiste nel suo ordine del giorno?

Piccini. Io prendo atto dell'affidamento e delle promesse fatte dall'onorevole ministro della pubblica istruzione e, convertendo in

una raccomandazione il mio ordine del giorno, lo ritiro.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 29.

Capitolo 30. Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi, lire 183,278.25.

Spese per gli istituti superiori di magistero femminile. Capitolo 31. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (*Spese fisse*), lire 156,409.16.

Sul capitolo 31 ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. Mi trovo di dover ricordare come, colla legge del 15 giugno 1882, che riconobbe i due Istituti superiori di Magistero, l'uno in Roma e l'altro in Firenze, venisse stabilito che gli insegnamenti dovessero comprendere gli studi letterari, scientifici, pedagogici e di morale atti a compiere ed estendere quelli impartiti nelle scuole normali e secondarie femminili.

Ora, sebbene nell'Istituto superiore di Magistero di Firenze sia pronto il materiale scientifico per gli studi di fisica e chimica, il Governo non ha mai dato l'autorizzazione per il rilascio delle lauree in scienze fisiche.

Tutte le brave giovani, che hanno dimostrato singolare attitudine per gli studi sperimentali, sono costrette a laurearsi in lettere, in ispreto della legge, con pregiudizio delle naturali ravvivate tendenze.

Faccio voti perchè il ministro ripari a siffatto ingiusto sistema.

Osserverò poi come, mentre col decreto del 19 dicembre 1898 si crearono posti di insegnamento negli Istituti suddetti con 5 mila lire di stipendio, non si ebbe il doveroso riguardo ai più vecchi insegnanti dell'Istituto di Firenze, quali i professori Airoli e Savini.

Vediamo così i professori di fisica, di pedagogia e di filosofia tenuti in condizioni di inferiorità non decorose, nè per il valore intrinseco delle materie insegnate, nè pel prestigio e per l'autorità degli insegnanti stessi.

Invito perciò il ministro a volere provvedere perchè sia portato riparo alla evidente ingiustizia derivante da una retribuzione così disuguale e mortificante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

Chimienti. Mi rimetto a quanto dissi nella seduta del 13 ed attendo risposta dal ministro.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Il ministro con poche parole dice tanto all'onorevole Pescetti come all'onorevole Chimienti, cui domanda scusa se non poté rispondergli nell'altra seduta, che terrà in grandissimo conto le loro raccomandazioni e farà del suo meglio per soddisfarle.

Chimienti. Troppo poco!

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 31.

Capitolo 32. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto di materiale scientifico, lire 6,000.

Spese per gl' Istituti e i Corpi scientifici e letterari. — Capitolo 33. Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi, lire 131,887.62.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

Pugliese. Traggo occasione da questo capitolo per richiamare l'attenzione del ministro, sapiente riformatore, sulle sorti dell'Istituto orientale di Napoli. L'onorevole ministro conosce la storia di questo Istituto, come la conosce la Camera, perchè se ne è parlato molte volte. Questo istituto ebbe origine confessionale, poscia prese altro carattere e diventò prevalentemente istituto scientifico; in seguito finì per non essere nè l'uno nè l'altro, ed ora può dirsi diventato una illusione orientale. Se sono vere le relazioni, che devono essere in possesso dell'onorevole ministro, risulterebbe che le condizioni di questo Istituto sono deplorabilissime, e che esso non raggiunge più nè le sue antiche nè le nuove finalità. Risulta dal rapporto fatto da commissari che il patrimonio dell'istituto è in continua diminuzione e le spese sono invece in progressivo aumento, e che la scolaresca va diminuendo di giorno in giorno.

Non leggo alcune notizie ufficiali perchè certamente farebbero una triste impressione alla Camera, e del resto la Camera non è disposta a sentire, nè lunghi, nè brevi discorsi,

Credo sia venuto il momento, in cui, specialmente l'onorevole Nasi, con la sua sapienza e con la sua genialità, potrà fare qualche cosa di utile in rapporto a questo istituto, sia per l'insegnamento, sia per il patrimonio.

Sarà necessario smobilizzare tutto il patrimonio immobiliare, che è fomite di gran-

dissime spese, mentre invece ridotto in rendita pubblica, si avrà una rendita costante, senza spese e senza avvocati, e quindi senza cause. Per quanto riguarda la scuola poi domando all'onorevole ministro di diminuire possibilmente le cattedre delle lingue orientali, ed aumentare quelle del bacino del Mediterraneo. Recentemente, sono stati domandati dei dragomanni conoscitori delle lingue jugoslave, e noi non siamo stati in condizione di poterne dare uno solo. L'Istituto orientale di Napoli potrebbe essere trasformato completamente e, riprendendo il pensiero del compianto ministro De Santis, diventare una scuola da cui possano uscire buoni agenti consolari e buoni dragomanni, pigliando esempio dalla scuola fondata da Maria Teresa in Vienna.

Di questi agenti consolari e di questi dragomanni sentiamo urgente il bisogno, ora che la nostra azione all'estero va estendendosi; ed io spero che l'onorevole ministro Nasi, cui stanno a cuore le buone cause, vorrà interessarsene, e risollevarle le sorti dell'istituto.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Colgo l'occasione della raccomandazione fatta dall'onorevole Pugliese per farne una a mia volta. Per disposizione di legge, il bilancio dell'Istituto orientale di Napoli dovrebbe essere allegato al bilancio della pubblica istruzione; ora, non so perchè, questa disposizione di legge è da molti anni dimenticata. Io pregherei l'onorevole ministro, il quale comprende lo scopo e l'utilità di cotesta disposizione, a richiamarla in vigore per i bilanci futuri, perchè si possa conoscere la situazione patrimoniale dell'Istituto, e l'erogazione delle sue rendite; perchè realmente è un Istituto che merita tutta la considerazione del Governo e del Parlamento.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Dell'Istituto orientale di Napoli io mi sono occupato fino dai primi giorni che venni a questo posto. Ho cercato di risolvere celeremente tutte le questioni che si erano sollevate, e siamo arrivati a questo punto, che ormai c'è una amministrazione normale, alla cui presidenza ho chiamato un uomo meritevole della fiducia universale, l'onorevole Tommaso Senise, come per dirigere l'Istituto ho chiamato l'insigne professor Cocchia. Ma io non mi dissimulo la difficoltà in cui si svolge ancora l'opera dell'amministrazione locale, ed anche del Governo.

Mi associo al pensiero dell'onorevole Pugliese, e lo ringrazio delle sue gentili parole a mio riguardo, Ritengo anch'io, che questa scuola debba rispondere a qualche cosa di nuovo: ed appunto per ciò io non credetti di attuare il regolamento proposto dal Commissario Regio, avendo invece incaricato la nuova Amministrazione di studiarne uno nuovo, per raggiungere quelle finalità cui sono rivolte le raccomandazioni dell'onorevole Pugliese.

Quanto alla domanda ed anche al rimprovero fatto dal relatore...

Morelli-Gualtierotti, relatore. Ma che risale alle passate Amministrazioni.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. ...confesso di avere ignorato che ci sia quella disposizione, e sarà mia cura di provvedere a che venga eseguita.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 33 nella somma di lire 131,887.62.

Capitolo 34. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali, lire 242,533.35.

Capitolo 35. Biblioteche governative - Personale (*Spese fisse*) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari, lire 791,631.02.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Baccaredda.

Baccaredda. Non è il quarto d'ora dei discorsi, ed io non ne farò. Molti colleghi hanno voluto raccogliere l'invito dello studioso e diligente relatore del bilancio che l'additava come « un campo aperto ad elevati dibattiti circa le vaste questioni interessanti la cultura nazionale nei vari organismi »; ma pochi invero furono i fortunati, per l'affrettata chiusura della discussione generale; ed io fra questi.

Mi limiterò quindi ad aggiungere qualche modesta osservazione a quelle fatte dagli onorevoli Molmenti e Fradeletto in ordine al servizio delle pubbliche biblioteche governative, ricordando da mia parte come in articoli di autorevoli riviste e nei giornali quotidiani, e anche nelle sale di lettura delle nostre biblioteche vada da qualche tempo palesandosi quel malcontento che rivela uno stato di cose non normale. Forse può credersi una esagerazione quella che fu detta la « malattia delle biblioteche »; certamente però il disagio esiste: esiste nei locali, nelle dotazioni, nel personale, in tutto il servizio affidato alle nostre biblioteche

governative; e credo che questo disagio dipenda soprattutto dall'abbandono dei criteri informativi del regolamento generale dovuto al compianto onorevole Coppino e all'onorevole Martini, il regolamento cioè del 1885.

Questo regolamento, tutti lo sanno, diede un notevole impulso agli ordinamenti bibliotecari, e procurò all'Italia l'onore di essere citata fra le nazioni che potevano vantare, in fatto di biblioteche, la legislazione più liberale del mondo. Ora, si è bel bello derogato a molte disposizioni di quel regolamento, ma specialmente a quelle relative al personale; e poichè l'onorevole ministro affermò l'altro ieri che un nuovo regolamento per le biblioteche è stato presentato all'approvazione del Consiglio di Stato, non dubito che in esso sia anche studiata e risolta la questione più importante, cioè quella del personale.

Non serve ricordare come, derogando appunto al regolamento Coppino-Martini, il personale bibliotecario fu da qualche anno a questa parte reclutato con inconstanza di metodi, e integrato con un personale avventizio e provvisorio del quale forse non si sentiva il bisogno.

Sono ben 36 insegnanti, o comunque appartenenti agli istituti di istruzione del Regno, che noi oggi troviamo o comandati o confermati presso le principali biblioteche governative, con speciale preferenza (ed è agevole comprenderne il motivo) alle biblioteche di Roma.

Ora questi 36 funzionari, ottime persone d'altronde, ma che non possono avere e non hanno una sufficiente preparazione bibliotecaria, non possono essere di efficace aiuto ai servizi e se fossero rimandati ai loro posti d'insegnamento si recherebbe un vantaggio alle biblioteche stesse. Ma a mio modo di vedere, non basta sgomberare il terreno di questo personale avventizio, bisognerebbe anche pensare a rimaneggiare totalmente il ruolo del personale: bisognerebbe...

Morelli-Gualtierotti, relatore. Si sta facendo, è già pronto.

Baccaredda. ... anche pensare a mutare sostanzialmente i criteri per la sua scelta. Ricordo appunto che l'onorevole ministro al Senato, e l'onorevole sotto-segretario di Stato in questa Camera, fecero, non è guari, formali assicurazioni che si attendeva allo studio di una riforma dell'organico del personale delle biblioteche, e mi compiacchio di udire anche dalla bocca dell'egregio relatore che questo studio ormai è pronto.

Ciò mi dispensa dall'accennare alla opportunità di non conservare il ruolo unico, che, se è spiccio e pratico per l'amministrazione centrale da cui dipende il personale, non risponde ai bisogni degli istituti, nè provvede al loro assetto e progresso.

Le biblioteche sono uffici di amministrazione, di conservazione e di illustrazione scientifica; ove non siano governate da disposizioni costanti e da criteri stabili, invano si spererà di potere assicurar loro un assetto scientifico, senza del quale mal potranno dare que' frutti che abbiamo diritto d'attendere.

Quindi io mi auguro che in questo regolamento, che è al Consiglio di Stato, sia provveduto ripristinando i ruoli speciali per le singole biblioteche; quei ruoli speciali che diedero già così ottima prova, e che, riempiti gradatamente con opportuni concorsi, assicurino stabilità al personale.

È comune opinione che, per essere bibliotecario, bastino il gusto dei libri, una certa coltura, e la competenza in una data specialità.

Ora, io credo fermamente che, ai tempi nostri, per divenire un ottimo bibliotecario, occorra ben altro. L'ufficio di bibliotecario richiede attitudini speciali, istruzione solida e variata, una lunga preparazione tecnica, un grande spirito d'ordine spinto fino alla minuzia, e un amore sincero e disinteressato per gli studiosi e per il libro, solo perchè è libro.

A questo patto, i nostri grandi istituti potranno prosperare e divenir degni del loro glorioso passato, che valse all'Italia l'epiteto di « patria delle biblioteche. »

E poichè sono a parlare delle biblioteche, non posso dimenticare la questione importantissima delle dotazioni. Non mi dilungherò, onorevole presidente, sarò brevissimo... In ordine alle dotazioni, devo ricordare che, per la deplorata riduzione dei due decimi che vige dal 1893, le nostre biblioteche hanno perduto già oltre mezzo milione di lire; e questo in un momento in cui la produzione scientifica e letteraria è in continuo aumento, in cui si moltiplicano le raccolte periodiche, in cui anche la fotografia viene potentemente in aiuto di pubblicazioni con atlanti che, per la scarsezza dei mezzi, le nostre biblioteche non possono acquistare. Ma se io non ardirò, per ora, di chiedere che si aumentino le dotazioni delle nostre biblioteche, ben mi unisco a coloro che insistentemente chiesero che al più presto si vogliano ripristi-

nare le primitive dotazioni, affinchè possano rispondere allo scopo per il quale furono istituite, che è quello di sussidiare gli studi, di giovare alla coltura, di seguire e rappresentare il pensiero moderno. Ma neanche ciò basterebbe. Bisognerebbe che l'onorevole ministro dirigesse tutte le forze, di cui può disporre, allo stesso scopo. Per esempio, io non ho mai capito perchè le opere, spesso costosissime, che acquistano le accademie, le gallerie, i musei, e gli stessi gabinetti universitari, non appaiano nel Bollettino delle opere straniere, che vede la luce in Roma a cura della Biblioteca Vittorio Emanuele, come se questi istituti che ho nominato non fossero anch'essi istituti di pubblica istruzione, come se le opere che essi possiedono non occorressero agli studiosi.

Io, pertanto, mi auguro che l'onorevole ministro, che già ha avuto tante geniali iniziative, che ha dimostrato ardimento ad utili riforme, e al cui spirito novatore ha fatto omaggio l'egregio relatore del bilancio, mi auguro, dico, che voglia anche disporre affinchè questi istituti abbiano quel regolamento speciale al quale li richiama il regolamento generale delle biblioteche. Invano finora gli studiosi hanno fatto spesso ricerca di questi regolamenti speciali che pur troppo non sono compilati. Quindi attendo che il ministro renda quest'altro vero e proprio servizio alla coltura del paese.

È posto che ho facoltà di parlare mi si consenta un'altra osservazione. (*Mormorio*).

Onorevole presidente, io sono così poco loquace, che per una volta tanto posso meritare il suo compatimento.

Presidente. Ma io non ho detto nulla.

Baccaredda. Io non ho bisogno di ricordare quale sia la legislazione italiana in ordine alle biblioteche, nè di ricordare che col regolamento Coppino-Martini si è instaurato il regime della più ampia libertà, poichè, col servizio dei prestiti fra biblioteche e biblioteche governative, uno studioso può oggi, senza muoversi dalla sua città, avere non soltanto cognizione di tutte le opere possedute dalle biblioteche dello Stato, ma anche aver a mano tutte le opere che si pubblicano lungo l'anno in Italia, e quelle che per circa lire 23,000 sono annualmente acquistate all'estero.

Ora, questo regime del prestito, in opposizione a quello che vigeva fino al 1886, ha avuto anch'esso il suo rovescio o, a meglio dire, i suoi inconvenienti: si è andati oltre le

disposizioni del regolamento. Non solo il prestito si è accordato alle biblioteche comunali e provinciali (le quali non ricambiano lo stesso trattamento alle governative), e lo si è accordato agli insegnanti delle scuole pareggiate, ed ai maestri e alle maestre di qualunque più modesto comunello d'Italia; ma coll'istituto della malleveria, troppo largamente intesa ed applicata, si è venuto a tale che i veri studiosi si trovano a disagio, devono interrompere o ritardare i loro lavori. Gli stessi autori della legislazione riconoscono oggi gli inconvenienti della eccessiva larghezza del prestito; ed io non debbo ricordare all'onorevole ministro il voto della Facoltà di lettere dell'Università di Roma, che richiama appunto, un anno fa, intorno a questi inconvenienti, la sua attenzione.

Io non penso già che si debba restringere il servizio del prestito dei libri, ma credo che si debba regolare con certe cautele, anche, se vuolsi, con un certo rigore; in guisa che le biblioteche servano soprattutto ai veri studiosi, e non siano considerate, come scrisse l'onorevole relatore, «quali luoghi d'asilo, e la loro suppellettile quale *res nullius* di cui tutti possano disporre». Insomma, per la serietà degli studi, è necessario sfollare le nostre maggiori biblioteche da que' curiosi, da quegli sfaccendati, e specialmente da quegli elementi turbolenti che già è nell'intendimento del ministro di eliminare.

Forse una riforma radicale delle nostre biblioteche governative si imporrebbe; e questa riforma potrebbe avere per base la funzione diversa a cui, nelle presenti condizioni d'Italia, le varie biblioteche intendono; perchè se pure tutti coloro che frequentano le biblioteche fossero studiosi, non tutti gli studiosi appartengono ad una stessa categoria. Gli studi superiori non si possono confondere con gli studi medii, nè questi con quelli inferiori; quindi da questa diversa funzione che dovrebbero avere le biblioteche, da queste diverse categorie di studiosi alle quali le biblioteche dovrebbero soccorrere, io penso che si potrebbe trarre una classifica ben distinta di biblioteche: e cioè, biblioteche di Stato, comprendenti le nazionali e le universitarie, le quali dovrebbero provvedere alla cultura superiore ed essere, come sono oggi, a carico unicamente dello Stato; le biblioteche scolastiche, di carattere consorziale, destinate alla cultura che si impartisce nelle scuole medie, classiche e tecniche; e finalmente le biblioteche popolari da istituirsi a carico delle

Province, dei Comuni, degli enti locali e dei privati.

Questa riforma, alla quale posso solo accennare qui fuggacemente, non potrebbe essere fatta dall'oggi al domani, e neanche a breve scadenza; ma, riconosciutane la utilità pratica, potrebbe meritare di raccogliere tutte le forze pubbliche e private e riuscire un giorno ad utili risultati.

Con questa speranza ed affidandomi alla energia, alla genialità ed all'operosità dell'onorevole ministro, domando scusa alla Camera ed all'onorevole presidente se mi sono indugiato più di quanto io mi ero proposto. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Io mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro una breve, quanto calda raccomandazione. Dall'alta questione del personale superiore, della quale ha trattato l'onorevole Baccaredda, scenderò a quella, forse più importante, del basso personale che merita grande riguardo per le miserrime condizioni in cui versa, certamente conosciute dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Da anni, in occasione del bilancio della pubblica istruzione, io ho levato la mia modesta voce a favore di questo personale; e voglio augurarmi che l'onorevole mio amico Nasi, più sollecito del bene dei suoi subordinati e meno oblioso dei suoi predecessori degli affidamenti che i ministri sogliono dare alla Camera nella discussione dei bilanci, vorrà provvedere in proposito. Ed io mi permetto anche osservargli che il miglior modo di porre rimedio a questa grave questione sia quello di fare approvare senza indugio ulteriore, il disegno di legge per provvedimenti dell'istruzione superiore, col quale credo si possa efficacemente venire in aiuto di questo basso personale, che, ripeto, l'onorevole ministro sa quanta benemerenda abbia e quanto diritto alla sollecitudine del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Dissi già che la riforma delle Biblioteche è pronta.

All'onorevole Baccaredda posso oggi dichiarare che tutte le questioni importanti, delle quali egli ha fatto cenno, sono state studiate da una Commissione composta di persone assai competenti e che il risultato di questi studi è importantissimo.

Quanto al personale, riconosco che tro-

vasi in condizioni assai infelici: nulla è più conforme al desiderio del ministro, di trovar mezzo di migliorarne la condizione, e spero di potervi riuscire.

L'onorevole Baccaredda mi fa un'altra raccomandazione, sulla quale non posso sorvolare; mi ha detto: toglie i comandati.

Poichè il personale è insufficiente, credo che l'unica maniera di venire in aiuto delle Biblioteche sia appunto quello di mandarvi qualche insegnante, che, per ragioni speciali, potrebbe non essere più adatto all'insegnamento. Anzi dirò che l'unica forma con cui il comando si può giustificare è precisamente questa. Mandare un professore che non ha diritto a pensione, in disponibilità, è rovinarlo; lasciarlo nella scuola è metterlo nella impossibilità di esercitare il suo dovere; quindi in questi casi specialissimi l'equità, consiglia di ricorrere alla forma del comando.

L'onorevole Baccaredda dice che l'opera dei comandati riesca sempre di danno, ma io non posso accostarmi a questo suo giudizio così rigido. Potrebbe darsi che qualcuno non renda il servizio voluto, ma che non ne possa rendere alcuno, io non lo posso ammettere. Per ciò che riguarda la riforma, ho già detto e ripeto che intendo di portarla a compimento. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. Quello delle piccole librerie ambulanti sarebbe argomento da svilupparsi con una certa larghezza; ma con la nervosità della Camera mi limiterò a raccomandare all'onorevole ministro di voler portare la sua speciale attenzione circa questo nuovo tipo di biblioteca. Ormai è da tutti riconosciuto che come la scuola elementare insegna ai fanciulli soltanto a leggere, così la biblioteca supplisce con la lettura a ciò che serve ad istruirli e ad educarli. È per questo, scrisse il Dervey, che siamo costretti a suddividere l'insegnamento che si dà al popolo in due parti di eguale importanza, e meritevoli entrambe di eguali premure: la scuola e la biblioteca.

Ora la biblioteca rurale circolante è destinata a portare in modo efficacissimo la conoscenza e la coltura nei centri più difficili e refrattari, che sono quelli agricoli. Il primo esempio della vera libreria circolante lo abbiamo avuto in Toscana, e precisamente nel circondario di Pistoia, così bene segnalato ed illustrato dal Chilovi, prefetto alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

È promettente il rilevare come nelle colline Pistoiesi queste Biblioteche siano state frugate e lette con avidità e con profitto da quella brava gente campagnola.

Voglio sperare che l'onorevole ministro vorrà dimostrare tutta la simpatia del Governo affinché questa provvida iniziativa possa largamente allignare e prosperare.

Con queste Biblioteche circolanti inoltre si può arrivare ad affezionare ed a piegare i lavoratori delle terre a tutti i nuovi sistemi di coltivazione.

Confido che il ministro vorrà presto dare un segno palese del suo interessamento per l'impianto e lo sviluppo delle librerie rurali circolanti.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 35.

Pescetti. Ha chiesto di parlare il ministro.

Presidente. Se avesse chiesto di parlare il ministro, gliene avrei data facoltà.

Pescetti. L'ha chiesta?

Presidente. Il ministro parla quando crede. (*Si ride*).

Capitolo 36. Biblioteche governative - Dotazioni - Assegni ad altre biblioteche - Supplemento alle dotazioni e agli assegni per maggiori spese impreviste e sussidi a Biblioteche non governative - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle Biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali, lire 471,953. 86.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zannoni.

Zannoni. Mi permetto richiamare l'attenzione del ministro circa la condizione particolare della biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

Formata dall'unione di 69 biblioteche monastiche e di numerosi doni, essa è venuta a possedere una enorme congerie di opere duplicate, o, come le chiamano, di doppioni.

Questo inconveniente si rivelò fino dai primi anni della sua istituzione; tanto che nel 1892 fu approvata una legge che permise la vendita delle opere duplicate della biblioteca; vendita dalla quale si ricavò una somma minima in proporzione ai più che 200 mila volumi che furono alienati.

Ma, frattanto, in parte per le opere rimaste invendute, in parte per nuovi acquisti in blocco, in questi ultimi anni, la biblioteca Vittorio Emanuele possiede ancora oltre 200 mila volumi di opere duplicate, di doppioni.

Un disegno di legge, a tale proposito, fu presentato dall'onorevole Baccelli sullo scorcio della passata Legislatura; riprodotto nella presente, fu accettato poi dall'onorevole Gallo, e quindi da Lei, onorevole Nasi.

Durante la prima Sessione di questa Legislatura una Commissione, di cui ebbi l'onore di essere relatore, presentò la relazione il 27 giugno 1901. Quindi mi permetto di domandare a Lei, onorevole ministro, che cosa intenda di fare in avvenire, rispetto a questa vendita di opere duplicate della biblioteca Vittorio Emanuele.

Io comprendo in parte la sua reticenza; comprendo in parte che Ella non abbia ripresentato il progetto: quel disegno di legge era tale che la Commissione dovette riformarlo organicamente, completamente, perchè cadeva negli stessi enormi difetti del primo progetto presentato dall'onorevole Martini nel 1892.

Ma intanto la condizione delle cose è a tal punto che richiede che si risolva al più presto.

La Biblioteca non ha più spazio per mettere libri: sono tre saloni, quattro sale e un lungo e spazioso corridoio che assolutamente sono in questo momento inservibili.

Ora bisogna, come Ella comprende, operare in parte a sgomberare questi locali, e in parte anche a provvedere a che questo patrimonio nostro sia venduto con criteri molto migliori di quelli con cui sono stati venduti quei 200 mila volumi la prima volta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Non posso avere difficoltà alcuna di promettere all'onorevole Pescetti che le istituzioni, di cui egli ha parlato, saranno dal Governo con ogni impegno incoraggiate. Coi mezzi di cui può disporre il ministro dell'istruzione, sia sicuro che sarà fatto tutto quello che conviene per diffondere l'istruzione nelle campagne ed anche per favorire la speciale istituzione, di cui egli ha parlato e di cui mi ha fatto conoscere un documento molto interessante.

Della biblioteca Vittorio Emanuele io mi sono occupato, e lo sa l'onorevole Zannoni. Si è insistito affinchè sieno restituiti, sotto altra forma, i decimi che furon tolti alle biblioteche, ritardandone, così inopportuna-mente, il movimento progressivo.

La legge, presentata per la vendita dei doppioni, era così difettosa che non fu possi-

bile portarla in discussione. Io non mancherò di ripresentarla, alla riapertura della Camera, e così avrò tempo di studiare, le singole questioni per risolverle nella forma più pratica e semplice. Intanto non trascurerò tutti i mezzi di cui l'amministrazione può disporre, per togliere gli ostacoli che adesso inceppano, in modo così spiacevole, la vita e l'azione della biblioteca Vittorio Emanuele.

Con questi affidamenti credo che l'onorevole Zannoni potrà essere soddisfatto.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 36.

Spese per le antichità e le belle arti. — Spese per i musei, le gallerie e gli scavi di antichità. —

Capitolo 37. Musei, gallerie e scavi di antichità — Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Personale (*Spese fisse*) — Assegni al personale straordinario — Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari, lire 584,665.18.

Intorno a questo capitolo, l'onorevole De Martino ed altri colleghi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a prendere i provvedimenti per restituire alla gloria di Roma e alla luce della scienza l'antica sede del Senato Romano.

« De Martino, Mazza, Pala, Santini, Pozzato, Abignente, Vigna, Visocchi, Torlonia, De Cesare, Magnaghi, Codacci-Pisanelli, Bonin, Malvezzi, Laudisi, Quintieri, Arnaboldi, Branca, Brunialti, De Seta, De Asarta, Stelluti-Scala, Borsarelli, Lojodice, Chimienti, De Giorgio, Callaini, Morandi, Succi, Ruffo, Chiesi, Mantica, De Renzis, Arlotta, Pellegrini, De Bernardis, Cimorelli, Podestà, Mettica, Di Sant'Onofrio, De Amicis, Ghigi, Bettolo, Fasce, Piccolo-Cupani, Domenico Pozzi, Giuseppe De Riseis, Aguglia, Maraini, Papadopoli, Galluppi, Murrura, Scalini, Galli R., Morelli-Gualtierotti, Morando G., Giusso, Silvestri, Sili, Imperiale, Mezzacapo, Orlando, Triepi, D'Alife, Celli, Zannoni, Barzilai, Gualtieri, Sanfilippo, Brandolin, Paganini, Gattorno, De Bellis, Mariotti, De Luca, Ferrero di Cambiano, Landucci, Toaldi. »

L'onorevole De Martino ha facoltà di parlare.

De Martino. Onorevoli colleghi, non temiate che io voglia fare un discorso in pro-

porzione delle numerosissime firme che voi, con tanta spontaneità, avete dato al mio ordine del giorno.

L'interesse che tutto il mondo scientifico d'Europa piglierà certo, non alle mie povere parole, ma all'argomento che sto per trattare, mi fa sperare che mi darete brevissimi istanti di cortese ascolto.

Un popolo che non sentisse la gloria del suo passato, sarebbe un popolo morto; nè i progressi dei commerci o quelli delle industrie varrebbero a ridestare in esso quella che è l'anima eterna d'una nazione. E questa potenza, nell'ora presente, delle memorie del passato ben sentirono quei nostri padri i quali vollero che a Roma accedessero le legioni trionfanti per la via Appia, fiancheggiata dai monumenti e dalle tombe dei loro grandi antenati.

Ora di tutte le glorie del nome italiano, io evoco, in questo momento, la gloria più alta che è quella del Foro Romano: e vi invito, per brevi istanti, a portarvi, col pensiero, con me ai piedi del Campidoglio, in quella terra sacra che è ancora come circonfusa del mistero dei riti antichi, e dove, da ogni più lontana parte del mondo civile, vengono i cultori della scienza e dell'arte a visitare, a studiare, ad amare gli avanzi della grandezza romana.

Due uomini sono benemeriti della risurrezione del Foro Romano: Guido Baccelli e Giacomo Boni. L'uno ideò ed iniziò i lavori del Foro, e l'altro li ha personificati, integrati, completati.

Dall'elenco dimostrativo delle opere compiute nel Foro, negli ultimi tre anni, e che qui riepilogo con le notizie che ho potuto raccogliere pel cortese ausilio del prof. Boni, voi vedrete come, per esse noi siamo in grado oggi di ricostruire dal sommo della Via Sacra fino al Campidoglio, e dal Palazzo dei Cesari fino alla Basilica Emilia, topograficamente, cronologicamente, scientificamente l'augusta platea della vita politica romana dai tempi dell'antica gente italica a quelli dell'Impero.

« Esplorato il basamento repubblicano del tempio della Concordia e serrata l'area contigua del Vulcanale, con una numerosa rete di chiaveche repubblicane che convergono verso il *Vicus Jugarius*; scoperta l'Ara Vulcani, tagliata nella rupe di tufo, e intonacata del Vulcanale; riuniti i cornicioni della supposta gregostasi o tribuna diplomatica del Vulcanale, robustato l'angolo n. 3 del tempio di Saturno, coll'applicazione di due coppie di catene di ferro ed una ventina

di grosse staffe; tolto il terrapieno che ne mascherava lo stilobate, scoprendo l'arcone di sostegno della scalea (che venne restaurata) e una grande chiaveca repubblicana, con banchina interna; scoperta una parte delle costruzioni, a blocchi di tufo, del tempio istesso, appartenenti alla riedificazione operata nell'età Augustea da Munatius Plancus.

« Operato lo scoprimento del lastricato, a poligoni di pietra da macine da mulino, e dell'altro a lastroni di travertino, nell'area del *Vicus Jugarius*.

« Eseguita la esplorazione dell'arco di Tiberio, scoprendo la sua platea di fondazione e il riconoscimento, raggruppamento e relativa sistemazione degli avanzi architettonici dello stesso monumento.

« Riunite le decorazioni marmoree architettoniche dei rostri di Domiziano, identificati i rostri vandalici e scoperti i veri rostri Cesarei di Palikanus.

« Scoperto il *Niger Lapis*, e i monumenti arcaici sottostanti inviluppati da uno strato di sacrificio contenenti 12 statue di bronzo, centinaia di vasi, pesi e altri oggetti votivi, ossa degli animali sacrificati, e rinvenuta la stele, con iscrizione latina bustrofedata, il più antico monumento ipigrafico latino che si conosca.

« Fatto lo sterro dell'area del Comizio, asportando un terrapieno alto nove metri, non che la esplorazione di 23 strati archeologici, dei quali fu ivi riconosciuta l'esistenza e che comprendono gli strati imperiali, quelli repubblicani e quelli primitivi fino al terreno vergine, rimettendo in luce un piedistallo dedicato da Massenzio al padre Marte e ai fondatori di Roma, determinando la platea dei rostri repubblicani vicino al *Niger Lapis*, e scoprendo una serie di 22 pezzi rituali, disposti su 4 file.

« Fatta l'esplorazione della parte inferiore della chiesa di S. Adriano, colla scoperta dell'antico livello del sacro tempio dei loculi sepolcrali ai lati della porta primitiva e di molti frammenti architettonici ed iscrizioni cristiane dell'VIII e IX secolo.

« Determinato l'angolo N-O della basilica Giulia scoprendo le murature d'opera reticolata augustea, che stanno sepolte sotto i lastricati imperiali e ricomposta una delle colonne corintie a fusto scanellato del secondo ordine interno.

« Sistemate due rampe d'accesso al lato meridionale della stessa basilica, una per i visitatori, l'altra per il trasporto delle terre.

« Riuniti i frammenti delle due colonne

marmoree onorarie sul lato della *Sacra Via*, innanzi alla Basilica Giulia, ponendole sui loro basamenti che si restaurano.

« Scoperta una serie di fosse rituali di età cesarea, sull'asse del ramo suddetto della *Sacra Via* e conseguentemente sistemato il selciato moderno in guisa da lasciare visibile tre delle fosse come ricordo della posizione delle altre mentre si è mantenuta scoperta la crepidine di travertino, la quale indica che la strada passava rastremandosi tra la basilica Giulia e l'arco di Tiberio.

« Fatto lo scavo dell'area adiacente al *Vicus Tuscus* e del *Vicus Tuscus* stesso, in direzione del battistero bizantino di San Teodoro che potrà venire tra poco esumato insieme colle taberne così addossate al palazzo imperiale e con le altre costruzioni al piede del Colle Palatino.

« Compiuto l'isolamento completo del tempio dei Dioscuri, robustando con travatura metallica il nucleo della scala; esplorazione dei fondamenti e scoperta di un ammasso di stupendi frammenti architettonici del tempio istesso; fatto il robustamento, con applicazione di fascioni e di spranghe di ferro, delle tre colonne superstiti del tempio e il collegamento del loro stilobate al nucleo di pietrisco della cella.

« Scoperto il *Vicus* che passava fra il tempio dei Dioscuri e il Sacrario di Giuturna.

« Scoperto il Sacrario di Giuturna, consistente nella rampa repubblicana d'accesso, nell'edicola, pozzo, ara sacra alla ninfa, *Lacus* a due sorgenti, con pilone di sostegno a un gruppo scultorio raffigurante Castore e Polluce che abbeverano i cavalli, i vari ambienti che servirono come ospedale divinatorio e come ufficio del magistrato delle acque *Statio aquarum*, e un numeroso gruppo di avanzi di sculture greche e romane che l'adornavano.

« Demolita la chiesa seicentesca di Santa Maria Liberatrice, e sterrato l'alto terrapieno su cui essa era piantata, e l'orto retrostante, addossato al Palatino, scoprendo l'atrio, l'impluvio, la piscina o ninfea e la scalea a rampa del palazzo imperiale convertito in cappella palatina di Santa Maria Antiqua ricca di importanti pitture grecolatine del V-X secolo, la più interessante e copiosa pagina pittorica di quei tempi che sia a noi fino ad ora pervenuta, pitture a cui vennero eseguiti lavori di preservazione.

« Ricostruite le volte franate della chiesa di Santa Maria Antiqua, applicate delle

vetrate di difesa alle pitture medioevali, e saldati i pavimenti d'*opus sectile* ed a mosaico di marmo.

« Ricostruite due rampe franate della scalea che saliva al *Clivus Victoriae*.

« Riconosciute e ricomposte a sito alcune zavolature sagomate marmoree dell'arco di Augusto.

« Scoperta l'ara famosa di Cesare, i muri perimetrali dell'*Heroon* e la vestigia di una strada selciata a poligoni che superava il limite orientale del Foro.

« Sterrato l'intero lato settentrionale del Foro, compreso tra il tempio di Antonino e Faustina e la Curia, asportando almeno 120,000 metri cubi di terra e ridonando al Foro la proporzione e maestà primitiva, nel tempo stesso che ai monumenti che sorgono in questo centro della vita sociale e politica di Roma antica, scoprendo l'area della Basilica Emilia col portico, le taberne argentarie e una parte dell'aula a tre navate, e lo sbocco dell'*Argiletum*, raccogliendo dati preziosi per la topografia e la storia di questa regione prima affatto sconosciuta, nonchè innumerevoli iscrizioni, cippi e sculture di sommo pregio artistico.

« Esplorata la Cloaca Massima, attribuita ai Tarquini, e riconosciuta per opera della fine della Repubblica; trovata e espurgato il braccio principale, a grandi massi di travertino coevo o anteriore alla primitiva Basilica Emilia.

« Scoperta la Cloaca Massima, che ha direzione obliqua al Foro Imperiale, e corre a metri 3,10 di profondità sotto la finora creduta Cloaca Massima.

« Liberato dalla terra lo stilobate del tempio di Antonino e Faustina e rintracciate le vestigia della scalea d'accesso, esplorata l'area occupata dalla scala del tempio stesso, dalla quale è stato possibile riconoscere l'originaria struttura, a volta rampante, scoprendo altresì quattro frammenti della statua dell'imperatrice Faustina, seduta in trono, che vennero ricomposti, sopra un piedistallo, nel portico del tempio.

« Scoperta una tomba preistorica, a cremazione, la quale apparteneva forse a una necropoli, troncata in parte dai fondamenti del tempio di Antonino e Faustina.

« Riconosciuta ed esplorata la *Regia*, di cui, pel passato, si era tentato quattro volte lo scavo. Accertatane l'estensione, e rimessi in luce due famosi sacrari: quello di *Ops Consiva*, col serbatoio a *Tholos*, granaio tipico dello Stato Romano, e delle *Hastae Martiae* che funzionavano come sismografo.

Determinato l'attiguo ufficio dei *Kalatores* dei pontefici e flamini e scavati tre pozzi repubblicani, di cui uno pieno di stipe votiva o avanzi di sacrificio. Compiuta la esplorazione del sacrario di Vesta, col riconoscimento del nucleo circolare repubblicano, di fondazione, con la identificazione delle varie strutture del monumento, la scoperta della favissa trapezoidale, il raggruppamento dei suoi avanzi architettonici, e il riconoscimento di un deposito di avanzi di sacrifici contenenti ossa, vasi, statuine, ecc.

« Ricostruita l'edicola adrianea di Vesta, addossata ad un lato della casa delle Vestali.

« Iniziativa la esplorazione della casa delle Vestali, scoprendo bellissimi pavimenti marmorei, un ripostiglio, con 397 auree del IV e V secolo, pesanti complessivamente circa due chilogrammi (tra le quali alcune molto rare, e che, essendo nuove di zecca, hanno offerto il modo di determinare il peso della libbra, approssimazione superiore a quella che era stata finora possibile), un pozzo repubblicano, quattro pozzi medioevali, il sacro forno, con suppellettili sacrificali, i penetranti, due piscine dell'età imperiale, e vestigia importanti della casa più antica che aveva l'orientamento della supposta *Domus Publica*.

« Rinvenuti cunei di travertino dell'arco di Fabio, rotto il selciato della supposta *Sacra Via* di fronte all'*Heroon* di Romolo, e ricomposti a terra.

« Scoperto un carcere cellulare, all'ingresso orientale del Foro, ostruito, in parte, da una solida muratura di pietrisco, che ne rende assai malagevole l'esplorazione, anche perchè, sopra un corridoio, ed alcune delle celle, incombono i fondamenti dell'*Heroon* di Romolo.

« Iniziatosi e sistemato, a guisa di museo, un ufficio di catalogo della stipe votiva, del materiale di colmatura dei pezzi repubblicani e delle esplorazioni stratigrafiche. Sistemato, a guisa di magazzino archeologico, deposito e officina di ricomposizione dei frammenti la parte inferiore dell'*Heroon* di Romolo.

« Determinata la pianta della supposta *Domus publica*, ritornando in luce molte sue importanti strutture degli ultimi tempi della Repubblica, pavimenti a mosaico e pitture murali.

« Aggregata e resa accessibile l'area del *Forum Pacis*, liberandone l'accesso, col vantaggio di scoprire vestigia di importanti manufatti tra il *Templum Sacrae Urbis* e la

basilica di Massenzio, dissotterrandone il pavimento a lastroni marmorei e ridonando alla vista il maestoso fianco della basilica di Massenzio con l'arco *Latronis* e la facciata posteriore del *Templum Sacrae Urbis*, cui era affisa la pianta marmorea di Roma.

« Eseguiti importanti lavori di consolidamento alle tre grandi volte in muratura della basilica di Massenzio. Scavato il terrapieno che nascondeva gli *Horrea*, o magazzini pubblici, a sud del clivo della *Sacra Via*. Scoperta la *Sacra Via* imperiale, sotto il selciato medioevale rifatto nel Cinquecento e modernamente sofisticato nel tratto che corre dall'arco di Tito all'*Heroon* di Romolo, insieme al caseggiato che la fronteggia da ambo i lati, a otto pozzi repubblicani, due pozzi medioevali, un granaio, e molte chiaviche che vennero espurate, spurgate e risarcite.

« Esplorata la *Sacra Via*, tra l'*Heroon* di Romolo, la *Regia* e il Comizio, determinandone la posizione rispetto all'ara Capitolina e rimanendo avanzi di caseggiato, cloache e pozzi repubblicani e medioevali.

« Scoperta, espurgata e risarcita nelle sue parti brunate, la cloaca d'*opus reticulatum*, di tufo che scendeva dalla Velia, percorreva la *Sacra Via*, nonchè l'intera rete di fognature repubblicane e imperiali che si dirama in ogni parte del Foro e sbocca nella supposta Cloaca Massima, rimettendo l'intera valle nelle condizioni di salubrità ad essa procurate anticamente.

« Rintracciato e sterrato il *Clivus Palatinus* con larghe crepidini di travertino selciato a poligoni e sottostante cloaca a blocchi di tufo.

« Scoperto lo zoccolo di travertino al piede dell'arco di Tito, profondamente solcato dal passaggio dei carri, insieme alla sottostante platea di fondazione, in pietrisco.

« Rinvenuto il nucleo di fronte del tempio di Giove Statore, raggiunto demolendo la strada moderna, che lo nascondeva completamente.

« Ridotti i locali dell'ex-convento di Santa Francesca Romana a sede del Museo, con lo scovimento d'un elegante chiostro del Quattrocento, e di pitture murali e graffiti, e lo scavo e la determinazione dei fondamenti e lastricati marmorei del portico e della cella del tempio di Venere e Roma, su porzione del quale vennero edificati la chiesa di Santa Francesca Romana e l'unito convento.

« Scoperto il lastricato repubblicano del

Foro, a metri 2.30 di profondità sotto l'attuale.

« Identificati e restituiti ai rispettivi monumenti, saldandoli e restaurandoli, parecchie migliaia di frammenti architettonici che si trovavano confusamente mescolati nel Foro.

« Scoperti ed esplorati in gran parte pozzi repubblicani e medioevali nell'area del Foro, e specialmente ai lati della *Sacra Via*.

« Restaurati una gran quantità dei monumenti già venuti in luce nel Foro e quelli scoperti nell'ultima campagna di scavo.

« Fatti tutti i rilievi, piante, regioni, ecc., dei vari monumenti del Foro ed eseguito il *fac-simile* delle più interessanti pitture della chiesa di Santa Maria Antiqua.

« Iniziata una completa e documentata illustrazione del Foro, in rapporto ai nuovi scavi, monumento per monumento. Sulle notizie degli scavi vennero già pubblicati i rapporti sull'*Aedes Vestae*, sul Sacrario di Juturna, sul Comizio; sono quasi completati e in preparazione quelli sulla casa delle Vestali, sulla *Sacra Via*, sulla basilica Emilia, sulla *Regia*, sulla chiesa di Santa Maria Antiqua, sui Rostri, sul Vulcanale, ecc.

« Curata la flora del Foro a preservazione ed ornamento dei ruderi, piantando molte migliaia di lauri, di mirti, di rose, di gelsomini, di ginestre, ecc. »

Ma, se questi sono, onorevoli colleghi, gl'interessantissimi lavori compiuti in un triennio, vi è un lato della questione, che da pochi, forse, è conosciuto: il lato economico. Ho qui un diagramma, dal quale risulta che i visitatori a pagamento del Foro Romano, i quali erano, tre anni or sono, poco più di mille nell'aprile del 1899, sono venuti aumentando ad oltre cinque mila nei mesi di aprile degli anni 1900 e 1901, e ora, nei mesi di marzo e aprile di quest'anno, hanno raggiunto la cifra rilevante di circa tredici mila.

E questi visitatori a pagamento del Foro Romano, che complessivamente superano i venti mila ogni anno, sono andati crescendo in proporzione inversa di quelli del Palazzo de' Cesari, segno evidente dell'interesse speciale che tutto il mondo colto piglia ai lavori che con meravigliosa attività si vanno compiendo sotto la direzione del professore Boni.

Credo, adunque, che non solo il Governo, ma anche il Comune di Roma dovrebbe prendere a cuore questa sorgente intensiva di ricchezza per la città, poichè, se a Roma si viene dalle più lontane regioni del mondo o

per il Vaticano o per il Foro Romano, si dovrebbero meglio tutelare e mettere in luce le antiche glorie nostre, che sono la ragione stessa della nostra vita civile moderna.

E ora, onorevoli colleghi, concedetemi di dire brevi parole sull'argomento speciale dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

Dopo le scoperte, fatte nel Foro, dei Comizi e dei Rostri, il mondo scientifico ha oggi gli occhi rivolti al completamento necessario di quelle scoperte, cioè all'antica Curia.

In quei pochi metri quadrati del Foro Romano è intensificata tutta la vita dei nostri padri, e tre nomi personificano la storia di Roma nel suo periodo più bello e più glorioso: i Comizi, i Rostri, la Curia. Ivi avvennero le lotte fra i patrizi e la plebe ed ivi surse il primo albore della libertà politica e dell'eloquenza popolare, ivi ebbe origine il *jus publicum*, la giustizia civile.

E se, sul monumento della Curia, così interessante per la nostra storia, fu edificata nel medio-evo una chiesa e un convento denominati di Sant'Adriano, di pochissimo valore artistico, sussistono però ancora intatte e visibili le antiche mura del tempo in cui Tullo Ostilio creò la sede del Senato, dandole quel carattere eminentemente religioso, che serbò poi sempre.

La sua forma rituata rettangolare, l'esclusione d'ogni simbolo d'arme o di forza, ne facevano un vero tempio, e come tale fu dichiarato inviolabile, intangibile. Neppure agli ambasciatori era dato di varcarne la soglia.

E tale si mantenne durante la Repubblica e l'Impero; mentre i restauri o ingrandimenti fatti da Silla, da Cesare e da Diocleziano ebbero sempre per punto fisso le mura del primitivo e consacrato edificio.

Se, dirimpetto alla Curia, anzi sottostante ad essa, il popolo nei Comizi o i suoi tribuni nei Rostri si agitavano, tumultuavano, palpitavano nel nome della libertà, quel tempio della legge era da essi religiosamente rispettato. Un timor sacro li fermava sulle sue soglie. Nè questa riverenza per l'antica Curia venne meno durante il periodo della decadenza dell'Impero, e la storia ricorda come all'imperatore Graziano che voleva rovesciare la statua della Vittoria innalzata da Augusto nel centro della Curia si opponesse Simmaco difendendo con

commoventi parole quelle care memorie e gli avanzi gloriosi della grandezza romana.

Questo è, adunque, onorevoli colleghi, l'insigne monumento che noi chiediamo al vostro culto pel passato e alla mente illuminata del ministro di voler restituire alla gloria di Roma ed alla luce della scienza. Voi, facendolo, ridarete alla nostra riverente ammirazione quelle pietre dove sedette il consesso che ai messi di Pirro sembrò un *consesso di Numi*, e dal quale è uscito non solo l'impero del mondo, ma l'origine del diritto che poi da romano è diventato diritto di tutte le genti, racchiudendo in sé la più alta, la più serena coscienza della giustizia civile.

E, ponendo ora fine al mio breve discorso, lasciate che io vi ricordi le parole con le quali Cicerone, invocava dal popolo romano la riedificazione appunto dalla Curia bruciata nell'epoca dei funerali tumultuosi di Clodio. Cicerone chiamava questa Curia « il tempio della santità, della grandezza della mente, del consiglio pubblico, capoluogo di Roma, ara sacra, porto di tutte le nazioni. »

Attraverso i secoli, risuoni in mezzo a noi, rappresentanti dell'Italia nuova, l'eco delle parole del grande oratore romano che ancora oggi ci commuovono quand'egli ci parla di questo tempio sacro alla legge; ed io spero che al mondo scientifico, non solo d'Italia ma di tutta Europa, voi restituirate il grande e antico monumento della gloria italiana. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Così Ella ha svolto l'ordine del giorno sottoscritto da Lei e da altri settantasette colleghi.

De Martino. Sissignore.

Presidente. Ora la facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Mantica, che vedo però sottoscritto a quest'ordine del giorno.

Mantica. Ma è per un'altra cosa.

Presidente. Per un'altra cosa? Parli pure.

Mantica. Per spendere meno di una lira di tempo trasmetto al ministro questo telegramma: « Prego ministro dichiarare se presenterà disegno legge per organici personale, musei, gallerie, uffici regionali, prima chiusura lavori parlamentari. » (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

A me pare che, dopo il discorso dell'onorevole De Martino, si tenda ad entrare in un argomento che non è quello del capitolo, perchè l'onorevole De Martino ha richiamato l'attenzione della Camera sopra

un argomento che sarebbe stato opportuno discutere, e discuteremo, al capitolo 40.

Poichè credo che anche l'onorevole Di Scalea voglia parlare di scavi, e non di personale dei musei e degli scavi, com'è nel capitolo 37, così vorrei far preghiera all'onorevole Di Scalea di rimandare il suo discorso al capitolo 40, perchè allora verranno opportune le sue osservazioni sulle cifre.

Presidente. Onorevole relatore, qui si parla degli scavi ed evidentemente non è, come Ella accenna, che si possa abbreviare la discussione.

Prego la Camera di esser coerente a sé stessa.

Quando una Camera ha consentito nella proposta del Governo, che i bilanci debbano essere approvati anche dal Senato prima del 30 corrente, a questo principio deve conformare il metodo, metodo che io personalmente non approvo, ma al quale devo essere fedele e, come dissi, la Camera deve esser coerente a sé stessa. (*Approvazioni — Commenti*).

Di Scalea. Allora i bilanci non si discutono!

Presidente. L'onorevole Di Scalea ha facoltà di parlare.

Di Scalea. Io vorrei abbreviare questa discussione.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Approviamo il capitolo 37. L'onorevole Di Scalea parlerà al capitolo 40.

Presidente. Onorevole Di Scalea, parli.

Di Scalea. Non mi fanno parlare!

Io vorrei abbreviare questa discussione parlando (rispondo all'onorevole Morelli-Gualtierotti) su tutti i capitoli che riguardano le spese di antichità e belle arti, e credo sia più breve accennare... (*Interruzioni*).

Presidente. Vada avanti, non stia a rispondere alle interruzioni.

Di Scalea. ... in una sola volta tutte le mie osservazioni, anzichè parlare su ogni capitolo.

Presidente. Non facciamo discussioni generali.

Di Scalea. Non è una discussione generale (*Rumori e interruzioni*).

Quando permetteranno che parli, parlerò.

Presidente. Scusi, io non posso obbligare tutti i deputati a starla a sentire. Io le do facoltà di parlare; se non vuol parlare, non parli.

Di Scalea. Non pretendo di essere ascoltato da tutti, ma pretendo di essere sen-

tito dal ministro, e se gli altri parlano, il ministro non potrà udirmi; tanto più che credo sia la discussione dei bilanci la vera e sola funzione della Camera, perchè è in essa che noi dobbiamo esprimere tutti i desideri sorgenti dalla coscienza del Paese. (*Bravo!*)

Presidente. Non bisogna però votare come l'altro giorno. (*Interruzioni*).

Parli, onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Farò alcune considerazioni sui capitoli: « Spese per le antichità e belle arti, » comprendendo anche quelle sugli istituti di belle arti. E comincio con gli scavi: l'onorevole ministro sa che lo stanziamento destinato agli scavi rassomiglia un poco a quel famoso stanziamento che in altro bilancio, è destinato alla colonizzazione interna. L'argomento è molto vasto e sarebbe il caso di vedere se alcuni stanziamenti che ritengo superflui o inefficaci non potrebbero essere riuniti in quello degli scavi, perchè 68 mila lire per gli scavi del Regno d'Italia sono una cifra ridicola...

Morelli-Gualtierotti, relatore. Ed anche per l'estero.

Di Scalea. Ed anche per gli scavi dell'estero, come osserva il relatore. L'onorevole relatore ha considerato con amara parola l'esiguità di questa cifra.

Ma pur rimanendo entro i limiti della somma stanziata, quello che salta agli occhi è la differenza delle cifre che si spendono per una ragione o per un'altra ed è su questo punto che farò brevi osservazioni, perchè in materia di scavi ormai noi dobbiamo procedere con criteri scientifici assolutamente moderni. La forma, diciamo così, aristocratica degli studi archeologici va a poco a poco scomparendo: questi studi ora non servono più come diletto di artisti e di eruditi ma come sorgenti di cognizioni complementari a tante altre che la scienza sperimentale scruta nell'interesse dell'umanità civile, per esempio, degli studi etnografici e di quelli che hanno rapporto con tutti i problemi sociali, quali la criminalità applicata alla etnografia e lo sviluppo morale di un popolo.

Vi sono scavi in Italia che riguardano i tempi arcaici e che servono molto più della scoperta epigrafica di qualche monumento, perchè aprono la mente e l'intelletto a tutte quelle considerazioni e a tutte quelle indagini che agitano in questo momento la coscienza scientifica del mondo che pensa e che studia. Ed a questo proposito io raccomando all'onorevole ministro di conside-

rare se nel campo esiguo del suo stanziamento non si possa dare maggiore larghezza a tutti quelli scavi i quali rappresentano dei veri problemi etnici, storici ed archeologici per gli studiosi.

Cito ad esempio le ricerche che riflettono la civiltà dei Siculi che interessano non soltanto l'archeologo e l'erudito ma costituiscono tutto il problema etnico siciliano. Per esempio, tutta quella zona che sta nella Provincia dell'onorevole ministro, è un campo importantissimo di ricerche per la nebulosa civiltà degli Eliani, e può darci la risposta a tanti punti interrogativi arrecando vantaggi maggiori della scoperta di un capitello che non potrà avere quelle conseguenze scientifiche desiderate dal mondo intellettuale moderno, perchè interesserà poco, sapere se un tempio abbia quattro o cinque colonne, problema architettonico già risoluto, ma interesserà moltissimo aprire l'orizzonte a quelle quistioni che possono essere applicate in tutti i rami della scienza moderna, e specialmente nelle ricerche sociologiche.

Non voglio prolungare la discussione e quindi dirò ora poche parole sui Musei, perchè i Musei rappresentano, diciamo così, anche un elemento economico del nostro paese. Ora noi dovremo fare in modo, e credo che siano già stati emessi dei voti in questo senso, che vengano agevolate le entrate nei Musei specialmente per i forestieri, rendendo meno incomoda l'entrata stessa e accordando, per esempio, dei biglietti di abbonamento...

Morelli-Gualtierotti, relatore. Se c'è una legge!

Di Scalea. Parlerò ora brevemente sugli Istituti di Belle Arti.

L'onorevole ministro conosce già le condizioni dell'Istituto di Belle Arti di Palermo...

Presidente. Ma in questo capitolo non si parla di Istituti di Belle Arti.

Di Scalea. Ne parlo ora per brevità.

Dunque l'Istituto di Belle Arti di Palermo si trova in condizioni assolutamente inferiori agli altri congeneri, mentre in verità si può dire che esso ha dato frutti molto utili all'educazione artistica del nostro Paese perchè nei pensionati nazionali i migliori ed i prescelti sono spesso allievi usciti da quell'Istituto.

Non mi dilungherò su questo argomento, perchè, come direttore di quell'Istituto, ho avuto agio di fare un rapporto molto minuto al Ministero, che l'onorevole ministro Nasi potrà trovare nei suoi archivi; ho anche avuto agio di presentare un organico

che soddisfa ai voti e ai desideri dell'Istituto stesso; ma, ripeto, l'Istituto di Belle Arti di Palermo si trova per ora ultimo fra gli Istituti di Belle Arti d'Italia rispetto alla dotazione, e questa sua condizione di inferiorità nuoce al suo sviluppo morale.

Raccomando poi all'onorevole ministro anche le sorti del Conservatorio musicale di Palermo il quale si trova perfettamente nelle stesse condizioni dell'Istituto di Belle Arti. Queste condizioni di disparità di dotazione, quando non vi è disparità di insegnamento nè di prodotti, per dir così, intellettuali, mortifica sia moralmente che materialmente i nostri Istituti siciliani.

E poichè mi trovo a parlare farò alcune osservazioni sull'insegnamento che si impartisce in Italia negli Istituti di Belle Arti...

Presidente. Ma Ella non può, a proposito di scavi, parlare di tutto. Aspetti a parlare di questo argomento ai capitoli 49 e 50.

Di Scalea. Parlo ora per brevità, altrimenti dovrò parlare lungamente dopo.

Presidente. Ma insomma io non posso lasciarla parlare di altri argomenti; lo dico nello stesso suo interesse.

Di Scalea. Allora parlerò più lungamente in altri capitoli.

Presidente. Onorevole ministro, La prego di esprimere il suo parere sull'ordine del giorno dell'onorevole De Martino.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole De Martino ha potuto raccogliere così largo consenso alla sua proposta, perchè senza dubbio essa tocca le parti più sensibili dell'animo nostro.

Io ho inteso ricordare con molto compiacimento le benemeritenze dell'onorevole Guido Baccelli verso le antichità di Roma e quelle di Giacomo Boni per gli studi fatti nel Foro Romano.

Io non ho che da associarmi di gran cuore al desiderio di restituire la Curia romana alla luce del sole ed alla ammirazione universale, come era nei migliori tempi della gloria dell'Urbe: ma sono costretto pur troppo a scendere da queste idealità, alle condizioni meno liete della realtà.

Per restituire alla luce del sole la Curia romana si dovrebbero demolire tre chiese (due delle quali hanno anche importanza artistica per la storia dell'arte medioevale) e parecchie case private. Evidentemente i mezzi del bilancio non sono adeguati a tanto bisogno.

Se la Camera credesse di far buon viso alla proposta dell'onorevole De Martino

occorrerebbe stabilire uno stanziamento nella parte straordinaria del bilancio. Un voto che esprimesse il desiderio di vedere nuovamente scoperta la Curia romana, sarebbe privo di effetto, qualora la Camera non ponesse il Governo nella condizione di provvedere alle espropriazioni occorrenti.

Presidente. Onorevole De Martino, mantiene o ritira il suo ordine del giorno? (*Conversazioni*).

De Martino. Mi permettano la Camera e l'onorevole presidente una breve osservazione prima di dichiarare se io mantengo o no l'ordine del giorno che con la adesione di molti altri colleghi ho avuto l'onore di presentare.

Io non volli deliberatamente unire alla mia proposta alcun progetto finanziario, appunto perchè, dinanzi ad una questione di tanto interesse e scientifico ed economico della città di Roma, io aveva fiducia che il Governo si sarebbe posto d'accordo con il comune di Roma per presentare con un disegno di legge i provvedimenti necessari. Quindi evidentemente il nostro ordine del giorno racchiude in sè una vera e propria raccomandazione alla quale però, lo dico francamente, desidererei che l'onorevole ministro non si opponesse a che le venisse data la sanzione di un voto della Camera. La questione dei fondi si aggira sulle lire 500 mila...

Morelli-Gualtierotti, relatore. E dico poco!

De Martino. ... le quali, divise in parecchi esercizi e tenuto conto dell'aumento che da queste opere appunto viene al movimento dei forestieri, che, come ho detto, segue una proporzione assolutamente geometrica, non dovrebbero rappresentare un grave onere e sarebbero anzi una fonte non dubbia di largo beneficio.

Su queste basi il Governo non incontrerebbe difficoltà a risolvere il problema finanziario e potrebbe presentare un disegno di legge. Se l'onorevole ministro non si oppone, dunque, io pregherei la Camera di voler votare solennemente questo nostro invito, e perciò io non ritiro, ma mantengo l'ordine del giorno che insieme a tanti colleghi ho presentato.

Presidente. Desidera parlare, onorevole relatore?

Morelli-Gualtierotti, relatore. Non tanto come relatore della Giunta generale del bilancio quanto come firmatario di questo ordine del giorno sento il dovere di dire una parola. A me sembra che, come raccomandazione e come manifestazione di una nobile

tendenza, l'ordine del giorno dell'onorevole De Martino possa essere votato, tanto più che mi permetto di credere che, forse, non occorran neppure quei provvedimenti straordinari legislativi a cui alludeva l'onorevole De Martino.

De Martino. Tanto meglio!

Morelli-Gualtierotti, relatore. Io ho rilevato come la discussione sarebbe stata più opportuna al capitolo 40, perchè, secondo me, la questione si riduce a questo: aumentare lo stanziamento irrisorio del capitolo 40, che oggi è di 68,000 lire, per tutti gli scavi tanto in Italia, quanto all'estero. Se queste 500,000 lire, che occorreranno, le quali non tutte riguarderanno gli scavi, poichè alcune riguarderanno anche spese di espropriazione, si ripartiranno in varie annualità, aumentando lo stanziamento del capitolo 40 sarà risolta la questione, ed ecco i provvedimenti iniziali, a cui allude l'ordine del giorno votato testè. Ciò però potremo farlo col bilancio dell'anno venturo, e non sarà tardi; dal momento che abbiamo tanto aspettato a fare quest'opera grandiosa, potremo pensare a provvedervi utilmente col bilancio futuro. Per quanto riguarda le espropriazioni, credo che non sia necessaria una legge, perchè a queste potremo provvedere con la legge sulla zona monumentale di Roma, trattandosi appunto di stabili, i quali stanno nella zona monumentale. Dunque, dal momento che i firmatari dell'ordine del giorno non fanno altro che una raccomandazione al Governo perchè siano presi provvedimenti, indirizzati a questo scopo, e lasciano larghezza al Governo stesso di scegliere fra questi provvedimenti quello che crederà più opportuno al caso, a me sembra che l'onorevole ministro possa anche consentire, e le sue parole del resto non suonavano opposizione a che la Camera voti l'ordine del giorno De Martino.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'ordine del giorno De Martino dovrebbe avere un significato di raccomandazione in una forma solenne. L'onorevole ministro accetta l'ordine del giorno De Martino sotto questa forma?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Non mi oppongo ma, come ho detto, è un voto platonico, dal momento che non si danno al ministro i mezzi per risolvere la questione.

De Martino. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

De Martino. Onorevole presidente, io modifico il mio ordine del giorno in questo

modo: alle parole « invita il Governo a prendere » sostituisco le altre « confida che il Governo prenderà ecc. »

Presidente. Allora l'ordine del giorno che ha significato di raccomandazione dell'onorevole De Martino e colleghi suonerebbe così: « La Camera confida che il Governo prenderà i provvedimenti per restituire alla gloria di Roma e alla luce della scienza l'antica sede del Senato Romano. »

L'onorevole ministro lo accetta in questi termini?

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Lo accetto.

Presidente. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole De Martino.

(È approvato).

Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 37.

Capitolo 38. Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione - Spese d'ufficio. Indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio, lire 180,548.

Capitolo 39. Musei e pinacoteche comunali e provinciali. - Fondo per incoraggiamenti, lire 3,000.

Capitolo 40. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati; spese d'ufficio; indennità varie. - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero. - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi, lire 68,700.

Barnabei. L'onorevole presidente sa che non sono stato io che sono andato ad iscrivermi per parlare su questo capitolo. Ho trovato che altri mi avevano iscritto.

Ad alcuni amici, che mi avevano invitato a discorrere, come se si trattasse dell'adempimento di un mio dovere, risposi l'altro giorno che forse avrei detto poche parole; ed essi allora mi vollero prevenire. E fu nuovo attestato della loro deferenza verso di me.

Tuttavolta, nelle presenti condizioni della Camera, io non posso corrispondere all'in-

vito che pure mi viene da altre parti, e che vorrebbe persuadermi a fare un lungo discorso.

Se dovessi sentire il consiglio dei miei cari colleghi che mi stanno vicino, dovrei esporre tutte le ragioni per indurre l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica a proporre l'istituzione del Ministero delle antichità e delle belle arti. Non ci mancherebbe altro! (*ilarità*).

Figuriamoci! Mentre il nostro presidente è obbligato ad imporei il ricordo dei minuti che passano, io non devo discorrere ampiamente. Quindi accetto quello che debbo rigorosamente riconoscere come un dovere, e parlo solo per rinnovare all'onorevole ministro alcune raccomandazioni.

Ma non posso astenermi dal premettere una lode all'egregio relatore per ciò che egli ha osservato sull'articolo 40 di questo bilancio, che riguarda le spese per gli scavi di antichità nel Regno. Egli ha detto che si è allargato il campo, in cui si dovrà esercitare il lavoro del Governo; che si è imposto nuovo e maggior lavoro al Governo, ed in tanto si mantengono i mezzi medesimi che per un lavoro minore erano stati stabiliti.

Questa è cosa anormale, che si rivela di per sé, e non ha bisogno di essere commentata.

Su questo capitolo abbiamo iscritta la somma di 68.700 lire, destinate agli scavi, e ad opere di assicurazione di vari monumenti, cioè ad opere di importanza capitalissima, che comprendono pure la tutela dei monumenti del Palatino e di Ostia ed altri lavori di prima necessità; ed ecco che ora ci aggiungiamo anche l'obbligo di provvedere con questa medesima somma agli scavi nell'estero, cioè ad esplorazioni archeologiche in Tunisi, nel Montenegro, nell'Egitto ed alla prosecuzione di quelle già iniziate in Creta.

Per profonda convinzione, basata su ragioni che potrei ampiamente svolgere, se le condizioni della Camera me lo permettessero, io sono avversissimo al programma di scavi di antichità che il Governo italiano nelle presenti condizioni del bilancio e del servizio debba fare all'estero. Certamente non avrei nulla da opporre, anzi dovrei lodare un'impresa simile, se noi in fatto di indagini archeologiche non si avesse altro da fare, ovvero se si potesse dire di aver compiuto tutto il dovere nostro qui da noi.

Ma, quando noi questo nostro dovere non l'abbiamo compiuto, quando per difenderci dall'accusa di non averlo compiuto dobbiamo addurre il difetto di uomini e di denari,

francamente non comprendo perchè si debba andare noi ad intraprendere in casa altrui, quello che abbiamo per lo meno lasciato incompleto in casa nostra. (*Bravo!*)

E l'adempimento del nostro dovere in questo argomento ha importanza veramente straordinaria, perchè trattasi dell'esplorazione delle nostre antichità, la cui conoscenza e la cui illustrazione conferisce grandemente al progresso della cultura. Trattasi di un nostro tesoro preziosissimo, che gli stranieri ci invidiano, che vorrebbero essi medesimi poter possedere, alla cui partecipazione senza dubbio hanno diritto, mentre noi abbiamo il dovere di prepararne il godimento.

E prego gli onorevoli colleghi di considerare questo fatto, che per me è di gran peso. Per lungo tempo si è ritenuto che noi non potessimo sottrarci dall'adempimento di questo dovere, imposto a noi dalla ragione stessa del nostro legittimo possesso, e principalmente dalle stesse ragioni altissime della cultura pubblica.

Oggi invece sembra che si faccia strada un altro concetto, che io non intendo qui di confutare. Anzi, poichè si parla in nome della scienza, in nome del progresso degli studi, in nome di altissimi principî di ordine superiore, come sempre succede quando si ha interesse a portare delle innovazioni, rispetterò l'opinione che oggi si vuole far prevalere. Si vuole adunque oggi che l'esplorazione archeologica del suolo italiano, che noi per ragioni più e più volte luminosamente spiegate abbiamo ritenuto dovesse essere fatta da noi italiani, a vantaggio della cultura universale e sotto la direzione dell'amministrazione pubblica italiana, possa invece essere fatta anche da stranieri. E sia pure. Se l'interesse della scienza deve richiedere questo, inchiniamoci a questi principî, e si lasci qualunque opposizione.

Ma lo stesso fatto che gli stranieri aspirino a venire qui in Italia a fare esplorazioni archeologiche, indica non solo la importanza dell'opera da compiere, ma dimostra che vi è qualche cosa qui in Italia che da noi non è stata compiuta, come se noi non fossimo stati in grado di valutarne il pregio. Ed allora è egli veramente giusto che noi assumiamo imprese al di fuori, quando il nostro dovere principale, quello che riguarda la casa nostra, non è stato da noi pienamente considerato?

Non vi ha chi non riconosca l'importanza archeologica delle undici regioni d'Italia,

secondo la partizione augustèa, non comprese le grandi isole.

L'onorevole di Scalea ha ora richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di un maggiore incoraggiamento alla ricerca delle antichità riferibili ai popoli vetustissimi che abitarono la Sicilia. Sono state pubblicate delle monografie bellissime, che si leggono con vero diletto, e recano ammaestramento, intorno ai Siculi, intorno ad una gente che pareva fosse stata dimenticata nella storia, le cui antichità il Governo italiano ha avuto il merito di far conoscere agli studiosi mercè lo zelo infaticabile di un uomo sommamente valoroso, del dott. Paolo Orsi, direttore del Museo nazionale di Siracusa che, pure a titolo di onore, l'onorevole di Scalea poco fa ha ricordato.

Ora queste ricerche dell'Orsi non devono essere abbandonate, chè anzi debbono essere incoraggiate, ed essere incoraggiate con esse altre ricerche in altre parti della Sicilia, per fare un lavoro completo, come conviene.

E per tale lavoro, anzi per arrivare a qualche cosa di positivo in un programma che consideri tale lavoro, la somma di 68,700 lire, stanziate in questo capitolo 40 per scavi e ricerche archeologiche in tutte le regioni d'Italia sarebbe appena sufficiente.

Ed allora, associandomi alle giuste considerazioni fatte dall'onorevole relatore, credo lecito domandare se sia giusto abbandonarci ad imprese archeologiche fuori d'Italia. E non dimentichiamo i luoghi dove queste imprese ci porterebbero, e che nella stessa proposta ministeriale del bilancio sono segnati. Questi luoghi si chiamano l'Egitto, Tunisi, il che vuol dire Cartagine, cioè il grande guaio eterno dell'Italia! (*Ilarità — Affermazioni*). Fino da quando incominciò la missione dell'Italia nella civiltà del mondo, fino dagli stessi principî della storia di Roma, abbiamo sempre avuto innanzi a noi questo fatale tormento!

Non intendo minimamente abusare della bontà della Camera, e comprendo bene che non è questo nè il luogo nè il tempo di fare una conferenza sopra un tema, che pure vorrei trattare in tutta la sua ampiezza. Ed allora io domando: con quale programma ci mettiamo noi ad intraprendere esplorazioni in Tunisi? E mi piace di credere, dopochè sono ridiventate fortunatamente assai cordiali le nostre relazioni di amicizia con la Francia, che voglia essa arrivare fino ad

aiutarci in questo nobilissimo compito. Ma, se per questo nuovo compito, che vogliamo assumere, intendiamo di fare una splendida figura, anche a costo di trascurare le cose di casa nostra, occorrono mezzi cospicui. Altrimenti andiamo a fare la esposizione delle nostre miserie.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Noi abbiamo 29 mila lire.

Barnabei. Ventinove mila lire sono troppo poche. Ricordiamoci che la Francia stanziò in una sola volta pei soli scavi di Delfi varie centinaia di migliaia di lire. E non bisogna mettersi nell'impresa, se non siamo certi di riuscire a qualche cosa di pratico e di positivo.

Io comprendo benissimo che ci possono essere ragioni di altro ordine, e ragioni elevatissime, che a me non è dato qui di esaminare, che rientrano nelle sfere della politica, le quali ci persuadano a spingerci in alcuni paesi stranieri. Ritengo che la nostra azione meriti di essere bene riconosciuta, ed apprezzata nell'estero, dove si agitano tanti nostri interessi vitali, per cui abbiamo bisogno di volgere a questo profitto anche i pochi mezzi che ci sono stati assegnati in questo capitolo del bilancio.

Non discuto intorno agli scavi di Creta. Ebbi occasione di parlarne quando fu portata in esame la proposta di legge intorno alla conservazione dei monumenti. Riconosco il dovere nostro di proseguire questi scavi nell'isola di Creta, e come italiano mi sento orgoglioso del frutto che se ne è raccolto coll'opera dei nostri dotti sommamente benemeriti.

Farò anzi un'altra dichiarazione. Io ho detto che per profonda convinzione sono avversissimo a programmi intorno a scavi di antichità che il Governo italiano nelle presenti nostre condizioni debba fare eseguire all'estero. Ma non posso non riconoscere che da qualche tempo si è determinata una corrente, che spinge i dotti nelle coste dell'Asia Minore, nelle isole dell'Arcipelago e nella costa settentrionale dell'Africa. Io per me resto sempre nella convinzione che, prima di seguire quella che è quasi una certa moda degli studi, se è lecito chiamarla così, o di voler dedicata l'opera del Governo a procurare di quel materiale che può essere maggiormente desiderato per le ricerche, alle quali in un certo momento attendono i dotti delle varie nazioni, convenga tener fisso lo sguardo sopra noi stessi, e vedere se abbiamo noi compiuto il dovere nostro, o se almeno ci manteniamo sulla retta

via che può condurci ad adempierlo. Questo è ciò che dovremmo guardare innanzi tutto, non trascurando, se è possibile, conciliare l'opera nostra con quelle che possono apparire in un certo momento altre esigenze, non meno importanti per il progresso della cultura. E veramente non si può negare che queste altre esigenze qui si manifestino, e che meritino di essere considerate.

Ieri, inaugurandosi la nuova presidenza dei Lincei, il nuovo presidente Pasquale Villari pronunziò uno splendido discorso, col quale parve portare un soffio di vita nuova nella prima Accademia del Regno. Ebbene la parte principale del discorso fu questa. Noi, egli diceva, abbiamo visto da lontano i grandi progressi che le altre nazioni in questi ultimi anni fecero anche nel campo della filologia, in quel campo, dove per lo innanzi noi avevamo meritata la palma. Allora è debito nostro di riconquistare il perduto, e di rimmetterci almeno alla pari. E per riconquistare ciò che nel campo della filologia abbiamo perduto, Pasquale Villari ci spingeva verso l'Egitto, dove giornalmente rivedono la luce scritte antiche, per lo più papiri greci, la cui conoscenza interessa tutto il mondo.

E sta benissimo; e non v'è che da lodare. Ma per fare il bene da una parte non bisogna fare il male dall'altra, specialmente quando riesca sommamente difficile conciliare le cose, e provvedere all'obbligo che abbiamo in casa nostra, nel tempo stesso in cui vogliamo attendere a ricerche di antichità nell'estero in tanta scarsezza che lamentiamo di uomini e di danaro.

Non dobbiamo dimenticare che qui nel paese nostro abbiamo delle zone di somma importanza archeologica completamente abbandonate.

In questi ultimi tempi io mi ero sommamente rallegrato, vedendo che in Sardegna finalmente era stato provveduto a stabilire un servizio per le antichità, preponendovi un giovine archeologo di vero valore. Ora questo giovine ha abbandonato il campo, e se ne è andato via.

Dissi l'altro giorno, quando si discuteva la legge sulla conservazione dei monumenti, sembrarmi deplorabile il fatto che giovani valorosi cerchino di entrare nell'amministrazione delle antichità, considerandola come ufficio temporaneo, per farsene poi strada al passaggio nelle cattedre universitarie. E forse questa mia affermazione può sembrare troppo dura, e forse ingiusta; perocchè non conviene dimenticare che la carriera

nel servizio dei musei e degli scavi presenta finora ostacoli fortissimi, e che al normale avanzamento vi arrecano danno anche le confusioni che finora si fecero nelle categorie dei vari ufficiali, secondo che vennero classificati nei ruoli. Allora si spiega bene che i giovani valorosi cerchino di uscirne il più presto possibile, come ne è uscito il valoroso giovine che sopra ho rammentato, dopo la cui partenza sono ritornate nell'abbandono le antichità dell'isola di Sardegna.

Ed è questo un male che il Ministero non deve permettere che continui, come non deve permettere che ci sieno cure esercitate soltanto di nome in altre regioni non meno importanti.

Inoltre il Ministero non deve permettere che ci sieno lavori di scavo, indagini archeologiche di sommo interesse, felicemente iniziate, ed alcune volte quasi prossime ad essere compiute, e poi totalmente abbandonate. Molto potrei dire sopra questo argomento. Io mi sono associato, e torno ad associarmi di buon grado alle raccomandazioni dell'onorevole Di Scalea circa la prosecuzione delle ricerche dirette nella Sicilia orientale dal professore Orsi sulle antichità dei Siculi; e, per citare qualche esempio dei tanti luoghi i quali meritino di non essere abbandonati nel continente, citerò gli scavi della necropoli dell'antica Aufidena nel Sannio Superiore, presso l'attuale Alfedena sul Sangro. (*Eh! eh!*). Ne parlo per profondo convincimento, e non già per far piacere all'amico onorevole De Amicis qui presente...

Una voce. Il compare!

Barnabei. Parlandone, credo di compiere un dovere; ed il motivo è questo, che le antichità della necropoli di Alfedena sono di straordinaria importanza, e che in nessun luogo si potrebbe più facilmente e più felicemente continuare gli scavi come in quel Comune. Quivi i proprietari dei fondi hanno dato un esempio che dovrebbe essere imitato in molti municipi. Hanno solennemente dichiarato che tutti gli oggetti trovati nelle loro terre, dove si estende l'antica necropoli anfidenate, debbono essere destinati al museo del Comune. Un fatto simile è degno di essere ricordato in questa Assemblea, a titolo di encomio. In nessun luogo adunque potrebbe meglio erogarsi una somma, che non è necessario debba essere cospicua.

Nè valga il dire che oramai, stando alle esplorazioni fatte negli ultimi anni, la necropoli di Alfedena debba ritenersi, come si

suol dire, esaurita, nel senso che vi sono ritornate in luce tombe della stessa forma, e che gli oggetti di suppellettile si somigliano nei vari gruppi dei corredi funebri. Se vi si porta più attento lo studio, le differenze vi si trovano, anche se si ripensa che la gente non venne a morte tutta in un giorno, nè gli oggetti dei corredi funebri vennero tutti forniti dalle stesse officine o portati dallo stesso commercio e nello stesso tempo. Le differenze vi sono; eppoi rimane sempre l'interesse veramente grande di poter possedere tutto il materiale archeologico di uno dei centri maggiori del Sannio, nel cui complesso abbondano gli oggetti che ci riportano al periodo in cui le robuste generazioni sannitiche ebbero una parte capitale nelle maggiori vicende della storia di Roma e dell'Italia.

Ma nè ai danni del completo abbandono si riparerebbe, nè proficuamente potrebbero riprendersi le esplorazioni interrotte, se tardasse oltre quel riordinamento del servizio per le antichità, al quale l'onorevole ministro mi diede assicurazione che avrebbe rivolta specialissima cura. Mi permetta l'onorevole ministro che io torni a rammentargli che in questo risiede la gravità del problema che riguarda la buona tutela delle nostre memorie storiche, pel progresso degli studi. Tutte le altre disposizioni saranno assolutamente vane, se non si riuscirà a far funzionare normalmente l'organismo adatto allo svolgimento dell'azione governativa. È principalmente necessario stabilire e far osservare la disciplina del lavoro, ed ottenere che sia osservata con abnegazione.

Naturalmente il primo dovere del Governo è quello di dare degna retribuzione a coloro che lo servono. Nella quale retribuzione non bisogna guardare soltanto a coloro che servono lo Stato in alto. Meritano uguale riguardo, e talvolta maggiore, quelli che servono in basso.

L'anno passato di questi stessi giorni, discutendosi il bilancio dell'istruzione, ebbi a raccomandare all'onorevole ministro Nasi gl'impiegati umili, che aspettavano da molto tempo, e che aspettano ancora. Essi hanno bisogno del patrocinio del ministro per le condizioni sommamente deplorabili nelle quali vennero lasciati. Ci sono custodi di Musei e Gallerie che da venti anni restano con lo stipendio di 800 lire; il che significa che, se hanno famiglia, devono rassegnarsi a vivere essi e la loro famiglia con la sola risorsa di una lira al giorno! Ne c'è speranza che possano sormontare questa tre-

menda barriera; perocchè in forza delle disposizioni vigenti, i sottufficiali dell'esercito, che hanno il diritto di essere nominati nel ruolo dei musei, come in altri ruoli dei pubblici servizi, entrano con uno stipendio maggiore, e, pigliando la precedenza, imediscono alla classe ultima dei custodi di uscire dalle angustie nelle quali furono chiusi.

Vi sono poi per questi infelici altri danni, che l'onorevole ministro ben conosce, ai quali è necessario mettere riparo, per ragione elementare di giustizia.

Ho sentito ora dall'onorevole relatore che il nuovo organico è pronto; e di questo io mi rallegro. Ho pure sentito dire che in questo nuovo organico è stato introdotto un corpo di ispettori. Se ciò è vero debbo congratularmene sinceramente con l'onorevole ministro. Badi però l'onorevole ministro a determinare bene e con la massima precisione tutto ciò che deve essere determinato prima, e deve essere poi rigorosamente osservato. Siamo sempre lì. Occorre la disciplina del lavoro, occorre che si attenda al lavoro con abnegazione, e che non manchi la retribuzione giusta. Bisogna determinare bene quale deve essere il lavoro da compiere nelle varie regioni del Regno, e scegliere le persone che diano le maggiori garanzie di essere capaci di compierlo.

Bisogna impedire che la nuova istituzione degeneri in uffici privilegiati, ed in quelle che si sogliono chiamare sinecure. E per questo motivo occorre anzi tutto distinguere bene le varie carriere, e non lasciare nelle categorie degli ufficiali quelle perniciose confusioni che si prestano a tutti gli arbitri, e che sfuggono ad ogni controllo.

Io sono sicuro che il ministro Nasi, il quale sempre si ispira ai più alti ideali, riuscirà ad istituire questo ordinamento in maniera che corrisponda al suo nobilissimo scopo; e che non debba mai avvenire che i nuovi ispettori possano rendersi degni del severo giudizio col quale l'altro giorno lo stesso onorevole ministro giudicò e censurò l'opera di un altro ispettorato, che egli reputò degno di essere abolito. (*Bravo!*)

Presidente. S'intende approvato il capitolo 40.

Capitolo 41. Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento, lire 2,000.

Anche su questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Barnabei. Ne ha facoltà.

Barnabei. Questo stanziamento poi è una specie di derisione. In tutto il tempo in cui ebbi l'onore di soprintendere al servizio

per le antichità del Regno, non cessai di deplorare che si stanziasse una somma così tenue.

Non si arriva neanche a stabilire una media di 5 lire a comune!

Ora una somma così miserabile sarebbe meglio fosse cancellata addirittura.

Mantica. Resta per memoria.

Barnabei. È naturale che se noi vogliamo incoraggiare i comuni a compiere la santa opera di tutela delle loro antichità, bisogna dar loro i sussidi. Noi diciamo: vi daremo i sussidi in proporzione dell'opera che farete, ed in proporzione degli assegni che voi stabilirete per quest'opera. Ma quando ci troviamo innanzi ad ottomila comuni, io credo che due mila lire siano troppo poche.

Santini. Venticinque centesimi per ogni Comune.

Branca. Ma non in tutti i comuni si fanno gli scavi. Che esagerazione!

Barnabei. Comprendo che sono molte le difficoltà contro le quali deve lottare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, avendo sempre la resistenza del ministro del tesoro. Ma noi facciamo il dovere nostro osservando ciò, affinché delle conseguenze di queste disposizioni non avvenga che il ministro dell'istruzione resti il solo a portare il carico.

Presidente. Ma è meglio non rinunciare a nulla.

Barnabei. Io propongo invece che la somma stanziata nel capitolo, come nell'altro per sussidi ai musei comunali, sia aumentata; ma comprendo che il mio voto è platonico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Risponderò alla fine a tutti.

Presidente. Allora rimane approvato il capitolo 41.

Capitolo 42. Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia per perfezionamento negli studi archeologici e in quelli d'arte medioevale e moderna - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima (Regi Decreti 23 luglio 1896, nn. 412 e 413), lire 13,000.

Capitolo 43. Indennità ai membri della Giunta superiore per la storia e l'archeologia e indennità per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi di antichità e degli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte, lire 9,000.

Spese per i monumenti e le scuole d'arte. — Capitolo 44. Monumenti - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni, lire 462,650. 44.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Barnabei.

Barnabei. Rinunzio.

Presidente. Allora rimane approvato il capitolo 44.

Capitolo 45. Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario pel personale di custodia e di servizio, lire 628,128. 09.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ticci.

Ticci. Io sarò breve sul serio e prometto di esserlo, perchè sicuro di mantener la promessa. Non si sgomenti dunque la Camera.

Nella discussione generale del bilancio della pubblica istruzione si sono manifestati desideri, aspirazioni, necessità, bisogni da soddisfare, per la coltura nazionale ed al tempo stesso per dare un indirizzo alla educazione morale ed intellettuale del paese. Ma ad appagare desideri e necessità si oppone un ostacolo insuperabile, il difetto dei mezzi. E non ci si fa sperare che questi vengano in aiuto per appagare tanti bisogni.

Ora, quando in un'amministrazione le risorse difettano, si ha l'obbligo di destinare quelle poche delle quali si dispone in un modo più proficuo, e meglio rispondente allo scopo cui debbono provvedere. Purtroppo abbiamo in questo bilancio un dato, che ha colpito la Camera ed il relatore ed ha fatto in me una gravissima impressione. Ed è questo che, per erogare 186 mila lire per la conservazione dei monumenti, si stanziava una spesa di 365 mila lire.

Questa è una vera enormità ed io invito l'onorevole ministro a porvi riparo. Ed ora che si deve preparare il regolamento per la esecuzione della legge sulla conservazione dei monumenti, io lo prego di tener conto, nel nuovo organismo amministrativo, che egli preparerà delle economie conciliabili con la necessità della conservazione di questi monumenti che costituiscono non solo un patrimonio di grandezza e di gloria nazionale, ma un patrimonio che ha un valore eco-

nomico, perchè rende alla nazione centinaia di milioni.

Ed in questo patrimonio non si dovrebbero in alcun modo fare delle economie, le quali non si praticano neppure nell'amministrazione di un patrimonio privato, perchè le spese che si risparmiano per la conservazione del patrimonio sono a carico del capitale ed il capitale artistico è tale da avere un valore morale, un valore economico grandissimi...

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. E politico.

Ticci ... e politico, soggiunge il relatore. Io quindi vorrei che i regolamenti s'ispirassero alla maggiore economia nel personale, sempre compatibile con l'esigenze alle quali i fondi debbono servire. Chiederei che l'elemento locale entrasse a far parte negli uffici che presiedono alla conservazione dei monumenti, poichè in Italia non è spento il seme di quegli uomini che, affezionati al luogo natio, considerano le ricchezze artistiche come un blasone, e come un titolo di nobiltà per il proprio paese. (*Benissimo!*)

Io vorrei che si decentrasse l'amministrazione, anco per avvicinare la sorveglianza e la tutela del monumento, al monumento stesso.

Vorrei infine che si evitassero quelle organizzazioni complicate, le quali importano molto dispendio, limitano la libertà dei cittadini, non giovano al disbrigo degli affari e molte volte non servono allo scopo per cui sono istituite. Potrei citare esempi, che sotto la tutela dello Stato, gli uffici preordinati alla conservazione dei monumenti non hanno impedito la distruzione dei monumenti stessi.

Quindi io mi rivolgo al ministro perchè ispiri a questi criteri il regolamento che va maturando e mi affidano che porgerà ascolto alle mie parole lo spirito d'iniziativa da cui è animato, l'amore che egli prova per la conservazione dei monumenti che sono glorie del Paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torlonia.

Torlonia. Sono pochi giorni che ebbi l'onore di ricevere e di accompagnare l'onorevole ministro nella visita che egli fece all'ospizio dei ciechi Margherita di Savoia in Roma. Là si trovano le Terme Diocleziane: ed il ministro ha potuto rilevare la grandezza del monumento e la necessità di provvedere a renderlo alla gloria antica e alla vista del pubblico. Io perciò non abuso punto della pazienza della Camera e del Presidente, ma colgo l'occasione del bilancio

solo per raccomandare al ministro che se anche in questa piccola cifra non possa essere compreso il fondo destinato a questo scopo, almeno se ne tenga conto nel bilancio venturo. Lo faccio perchè è un monumento così grandioso che lo esige. Se potrà renderlo alla sua gloria e rendere veramente quel monumento alla vista del pubblico, il ministro legherà il suo nome ad un'opera molto bella e grandiosa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Debbo fare una breve raccomandazione al ministro a proposito di monumenti.

Vi sono in Sicilia molti monumenti medioevali che non appartengono allo Stato, ma sono soltanto di pertinenza dei Comuni e dei privati. Questi monumenti medioevali vanno decadendo e deperendo giorno per giorno. Io non domando al ministro che si assuma la responsabilità morale della decadenza, nè la responsabilità finanziaria di restaurarli, però pregherei che l'ufficio regionale voglia se non altro come memoria di questi monumenti, che rappresentano i simboli dell'arte e della civiltà siciliana e che illuminano la nostra storia artistica del XIV e XV secolo, curarne il rilevamento delle piante e il disegno degli edifici e dei dettagli architettonici condannati alla morte dal tempo inesorabile.

Cito fra gli altri quello del castello di Pietraperzia, uno dei più belli edifici del secolo XV: fra qualche anno sparirà completamente, perchè va diroccandosi. E vi sono altri monumenti in simili condizioni: in proposito citerò un fatto che non ridonda ad onore nostro. Pochi mesi addietro venne nel castello di Mussomeli un architetto ed un disegnatore tedesco mandati dall'imperatore di Germania a fare il rilevamento, ed il disegno dei castelli medioevali siciliani.

Mi perdoni il ministro se dico che ebbi quasi la mortificazione d'essere italiano: (*Bravo!*) perchè l'imperatore di Germania aveva mandato un illustre architetto a studiare quei monumenti che il Governo d'Italia aveva abbandonato ad un desolante oblio. (*Approvazioni — Commenti*).

Ora, io domando soltanto che di questi monumenti rimanga la traccia, affinchè gli studiosi del domani possano conoscere quale sia stata l'arte, l'architettura medioevale in Sicilia.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 45.

Capitolo 46. Monumentale duomo di Milano (*Assegno fisso*), lire 122,800.

Capitolo 47. Sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello e Monumento di Calatafimi - Fondo per la manutenzione e custodia, lire 4,220.

Capitolo 48. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoratori straordinari, lire 36,718.

Capitolo 49. Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni, lire 618,667. 03.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi.

Marinuzzi. L'onorevole Di Scalea fece già un cenno circa l'Istituto di belle arti di Palermo, del quale egli tenne per parecchi anni la direzione, e meritò lode. In due parole, ricorderò all'onorevole ministro la condizione di questo istituto. Le cifre parlano meglio dei ragionamenti.

L'Istituto di belle arti di Milano ha una dote di 72 mila lire; quello di Napoli, di 58; quello di Torino, di 52; quello di Roma, di 50; quello di Firenze, di 39; quello di Venezia, di 37; quello di Bologna di 37; quello di Palermo, di 22. Questo non fa meraviglia a me, e non farà meraviglia ai miei colleghi della Deputazione palermitana e siciliana: perchè, in tutte le cose, noi veniamo gli ultimi, in tutti gli stanziamenti, il più modesto è sempre quello relativo a noi. È una specie di fenomeno fisico: quando si mette il gas in un condotto, c'è la dispersione, e, all'ultimo punto, ne arriva sempre di meno. Nè questo è un rimprovero che io posso fare all'onorevole Nasi, il quale ha mantenuto gli stanziamenti che ha trovato; d'altra parte, fra gli insegnanti di questa scuola, egli conta molti amici, molti ammiratori; e, se c'è una scuola che può sperare la benignità dell'onorevole ministro, è precisamente questa. Questa scuola ha un'importanza eccezionale, non solo per la scultura e per la pittura, ma anche, e specialmente, per l'architettura: giacchè è noto come in Sicilia l'architettura abbia una storia ed una tradizione gloriosa, a cominciare dal periodo greco-italiano, sino, ininterrottamente, al glorioso periodo settecentistico. Ricordo poi, a titolo di gloria di questo istituto, che, in tutti i concorsi di disegno, fatti a Palermo ed anche a Roma,

gli alunni di questa scuola, a preferenza di quelli d'ogni altra scuola d'Italia, hanno ottenuto un maggior numero di successi.

Dunque, è una scuola che prospera, e merita d'essere incoraggiata. E, senza fare altri ragionamenti minuti, che non possono interessare la Camera, perchè l'argomento è troppo d'indole locale e modesto (e noi non possiamo parlare, in questo momento, nè della Curia di Tullo Ostilio, nè delle necropoli del Sannio; parliamo soltanto di una modesta scuola di Palermo), dirò che, da tempo, si è fatto un progetto organico il quale è così modesto, che porta la dotazione di quella scuola al disotto dell'ultima, cioè di quella di Bologna, che è di 37 mila lire. Con questo organico, la nostra scuola avrebbe bisogno di 34 mila lire. Così che ci rassegniamo a rimanere gli ultimi; ma migliorando gli insegnamenti, rendendo più solide le condizioni degli insegnanti. E così io spero che l'onorevole ministro voglia onorare questa scuola del suo aiuto benigno; egli avrà così tutta la nostra riconoscenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Mi unisco alle parole dette dall'onorevole Marinuzzi ed aggiungo alcune osservazioni d'indole pratica dettate dall'esperienza che ho fatto come direttore dell'Istituto di belle arti di Palermo. Tutta la deficienza consiste non tanto nella scarsità degli stanziamenti quanto nel fatto che l'ordinamento di questi Istituti non è tale da rendere tutti i risultati richiesti.

Vi sono, per esempio, due punti assolutamente manchevoli in dipendenza dell'attuale organizzazione dell'istruzione primaria e secondaria in Italia. Innanzi tutto vi è l'inconveniente che i giovani entrano in questi Istituti senza conoscere le più elementari norme del disegno. Io non ricorderò gli sforzi fatti in Belgio, in Inghilterra ed in Francia per popolarizzare lo studio del disegno, che è ritenuto come altamente educativo; nel nostro paese, specie nel Mezzogiorno, tale studio avrebbe anche un obiettivo altamente economico perchè la conoscenza dei primi rudimenti del disegno aprirebbe le nostre popolazioni a molti sentimenti di progresso che ora mancano.

Ma ritornando nel campo didattico, sento di notare che se noi nelle scuole elementari facessimo impartire i primi elementi del disegno, i ragazzi non arriverebbero nudi e crudi alle scuole di belle arti, le quali non sono la sede più opportuna per

insegnare questi primi rudimenti. Così si potrebbe migliorare l'insegnamento del disegno negli Istituti di belle arti ispirando ad un largo concetto artistico e ad un alto pensiero educativo i programmi delle scuole primarie.

Questa idea non è nuova perchè, lo rammento a me stesso, l'onorevole Cremona disse nel Senato che l'insegnamento del disegno dovrebbe nelle scuole essere impartito come quello della calligrafia, seguendo le tradizioni classiche per cui i popoli antichi mettevano lo studio del disegno al di sopra di quello dell'alfabeto.

Ma vi è un altro punto deficiente e si riferisce all'insegnamento della storia dell'arte. Io ho assistito, dovendo adempiere alle mie funzioni di direttore, a qualche lezione di storia dell'arte e mi sono persuaso che è assolutamente assurdo il modo con cui la si insegna in Italia.

Gli allievi giungono agli Istituti di belle arti affatto sprovvisti di ogni cognizione di storia politica; come volete che possano assimilare l'insegnamento della storia dell'arte? Io non voglio qui parlare dei vari metodi con cui questo insegnamento viene impartito, nè voglio intrattenervi sul metodo accademico o su quello storico del Taine..., ma ritengo che noi non dobbiamo ammettere a questi istituti dei giovani assolutamente sprovvisti di coltura storica, ai quali poi invece pretendiamo d'insegnare la storia dell'arte che è disciplina di carattere tanto elevato.

Quali sono i rimedi? O istituire nelle scuole di belle arti delle cattedre di storia politica, o elevare il grado accademico di cui debbono essere provvisti coloro che vogliono essere ammessi agli istituti di belle arti.

Questo secondo rimedio è però pericoloso, perchè i giovani da ammettersi negli istituti di belle arti finirebbero col non essere in età abbastanza giovane, il che nuocerebbe molto essendo necessario che l'insegnamento del disegno sia impartito quando gli studenti sono ancora molto giovani, e questa è la ragione per cui prima invocavo che l'insegnamento del disegno fosse fatto anche nelle scuole primarie; ad ogni modo, per non dilungarmi troppo, sottopongo all'onorevole ministro questi due quesiti, che interessano vivamente l'insegnamento del disegno in Italia, perchè veda che questo insegnamento dia quei frutti che tutti noi desideriamo, e per i quali noi facciamo dei sacrifici, lievi sì, ma importanti, in relazione

agli stanziamenti del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 49.

Capitolo 50. Accademie ed Istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle belle arti ed altre spese a vantaggio degli istituti artistici - Premi ed incoraggiamenti a scuole e ad artisti ed acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti - Pensionato artistico e spese relative, lire 249,100.

Capitolo 51. Assegni a diversi Comuni per l'insegnamento di belle arti ed assegno al Museo industriale ed artistico di Napoli, lire 17,925. 60.

Capitolo 52. Galleria moderna - Acquisti e commissioni di opere d'arte, e spese per il loro collocamento, lire 65,000.

Spese comuni per i musei, le gallerie, gli scavi di antichità ed i monumenti. — Capitolo 53. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (*Spesa obbligatoria*), lire 331,299. 25.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Domando venia al ministro se ritardo ancora di brevissimi istanti l'approvazione del suo bilancio: ma quanto sto per dire mi pare rivesta un certo carattere d'importanza e sia degno della attenzione e delle cure dell'onorevole ministro. Oltre il patrimonio artistico di musei e gallerie che il nostro paese possiede, e di cui si sono occupati tutti i colleghi anche stamane, noi abbiamo pure un ricchissimo sottosuolo, il quale si potrebbe dire che gareggia con la fertilità della nostra produzione, tante sono le antichità che rimette alla luce.

Ora a questi scavi, agli interessanti monumenti che di mano in mano, vengono alla luce e che formano l'ammirazione e l'invidia dei forestieri, la legge del 27 maggio 1875 provvide stabilendo l'applicazione di una tassa estesa pur anche ai musei e gallerie onde si potesse con questa aumentare i mezzi della manutenzione e, avanzandone, procedere ad altre continue scoperte.

Purtuttavia in molte Provincie e in alcune regioni, e specialmente in Sicilia che possiede la più bella raccolta di monumenti Greci e Romani veramente splendidi, l'applicazione di questa tassa non esiste.

Ben lontano da me il concetto di volere spingere l'onorevole Nasi siciliano, ad ap-

plicare alla sua Sicilia un sistema, dirò così, fiscale anche alle antichità, mentre io vorrei abbandonare se fosse possibile il sistema delle tasse in tutte le Province italiane. Ma l'onorevole Nasi converrà con me che, date le circostanze speciali nostre e le difficoltà con le quali noi andiamo cercando i mezzi che valgano ad aumentare i fondi per la conservazione e l'aumento del nostro patrimonio artistico, noi non dobbiamo trascurare nessuno di quei mezzi che possono dare gli effetti desiderati.

Io so benissimo che l'onorevole ministro mi potrebbe rispondere che la legge dice che non saranno applicate le tasse in quei luoghi che presentano difficoltà per le condizioni loro topografiche o troppo estendendosi rendono difficile di recingere i preziosi avanzi scoperti.

Ma mi permetto di fare osservare all'onorevole ministro che, specialmente per i monumenti della Sicilia, si potrebbe, con poche spese, provvedere in maniera che fossero racchiusi con semplici steccati, che non sarebbe possibile supporre i forastieri varcassero per esentarsi da quella minima tassa loro imposta e che dimostrano di pagare altrove ben volentieri, tanto è in loro l'interesse della visita.

E credo di poter anche affermare che la spesa che si può incontrare per render sicura l'applicazione della tassa, compreso pur anche il personale adibito alla sorveglianza non sorpasserebbe certo gli introiti che se ne ricaverebbero, i quali risulterebbero di gran lunga superiori. Se l'onorevole ministro avesse la bontà di far studiare un piano e specialmente quel sistema di burocrazia che pare entri pur anche nella sorveglianza dei monumenti e delle gallerie, credo che si potrebbe risolvere il problema, perchè vi sono monumenti, edifici e musei che sono, si può dire, circondati da custodi ed impiegati che dovrebbero essere diminuiti dove sono esorbitanti per distribuirli in quelle regioni o Province dove non si è creduto di ammettere la visita delle antichità a pagamento.

Così facendo ed istituendo anche un sistema di controllo di pagamento diverso dall'attuale, con semplici biglietti a madre e figlia, diminuendo altre spese, si potrà aver modo di avere a disposizione somme maggiori nell'interesse dell'ente.

Io mi sono permesso di fare queste osservazioni nella speranza che l'onorevole ministro vorrà prenderle in considerazione e studiare il problema, perchè, ripeto, non è

per un capriccio che ho messo innanzi la proposta, ma pel desiderio di vedere aumentare le somme destinate per gli scavi, per tutto quello splendido patrimonio artistico italiano che meriterebbe di meglio conservarsi, di meglio arricchirsi e che pur tuttavia possiamo asserire essere il primo del mondo.

Mi si permetta un'ultima osservazione. Io non so come vengano fatte le riparazioni degli scavi e dei monumenti, se per appalto, a cottimo o ad economia, ma sta in fatto che se nelle riparazioni si ha una cura speciale per tutto quello che riguarda la condotta e le linee artistiche, i materiali che vengono scelti ed usati sono spesso di qualità così inferiori da ritenerli quasi di scarto.

Io certo non voglio farne una diretta colpa al ministro, ma l'Ispettorato incaricato della sorveglianza dovrebbe avere un po' più di cura e mostrare maggiore severità coi fornitori, per modo che i materiali nuovi che si connettono con quelli vecchi nelle riparazioni non abbiano a presentare lo sconcio dopo pochi anni dalla riparazione di vederli ridotti inservibili e facciano strano contrasto colle mura ciclopiche o dell'epoca romana che contano dai 2,000 ai 2,500 anni e che sfidando i tempi si mantengono forti come se fossero costrutte da pochi anni. Queste riparazioni male eseguite obbligano a ripeterle in breve spazio di tempo e aiutano a diminuire i mezzi tanto ricercati e che potrebbero essere spesi invece più proficuamente.

Queste sono le raccomandazioni che faccio all'onorevole ministro e mi auguro che egli voglia accettarle per aver modo di accrescere i fondi destinati all'arte, di maniera che se io non avrò avuto che il modesto merito di averglielo suggerito, egli largamente applicando i mezzi trovati potrà rendersi sempre più benemerito del patrimonio artistico nazionale.

Presidente. L'onorevole Danieli ha facoltà di parlare.

Danieli. È noto all'onorevole ministro il desiderio espresso dagli insegnanti delle scuole secondarie di avere l'entrata gratuita nei musei, gallerie e scavi. Trattandosi di agevolare a questi insegnanti il mezzo di studio, di coltura e d'istruzione, tanto più che alcuni di essi hanno il dovere di condurre la scolaresca a visitare i detti musei e gallerie, spero che l'onorevole ministro vorrà fare buon viso a questi desiderî espressi dagli insegnanti ed accoglierli.

Fili-Astolfone. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fili-Astolfone. Io avevo appreso che l'onorevole Arnaboldi che era stato in Sicilia ne fosse tornato entusiasta della mia isola natale, ma ero ben lontano dal credere che il suo entusiasmo dovesse spingersi fino ad incitare il ministro ad applicare una tassa sui monumenti dell'isola dove realmente ve ne sono degli importantissimi. (*Interruzioni*).

Ora per le stesse ragioni per le quali l'onorevole Arnaboldi ha creduto di invocare una tassa sui monumenti della Sicilia, io devo scongiurare l'onorevole ministro di non accettare la sua raccomandazione.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Unicamente per osservare all'onorevole Danieli che la legge del 1875 per le tasse di entrata accorda l'esenzione ai professori, che egli ha raccomandato e l'articolo 3 dice:

« Saranno esenti dalla tassa:

« 4. I professori di scuole classiche pubbliche, i professori di scuole classiche private, forniti di patenti, i professori e gli studenti di scuole normali superiori e di belle arti iscritti presso qualche pubblico istituto esistente nel Regno ».

Mi pare dunque che egli domandi una cosa che la legge ha già accordata. Non credo neppure a ciò che egli dice che in pratica non venga accordato.

Danieli Ma non l'hanno.

Morelli-Gualtierotti, relatore. Invochino la legge del 1875, che non è stata mai abrogata, ed avranno l'entrata gratuita.

Presidente. Così è approvato il capitolo 53.

Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti.
— Capitolo 53-bis. Spese da sostenersi con la tassa del 5 per cento sugli oggetti d'antichità ed arte destinati all'estero istituita con la legge 26 dicembre 1901, n. 524, per memoria.

Onorevole ministro, se crede di parlare, è finita la rubrica per le spese riguardanti i monumenti e le scuole d'arte.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Ho brevi risposte da fare agli onorevoli colleghi che hanno parlato su questo capitolo, perchè è stato già detto che è pronta la riforma sul personale addetto alla conservazione dei monumenti e delle gallerie.

Io ne presi impegno fino dall'anno scorso quando l'onorevole Mantica ne parlò discutendosi di questo stesso bilancio.

Io sperava di poter attuare la riforma subito, unendo nell'attuale bilancio i due capitoli della spesa; invece è necessario presentare una legge, ed io ho già pronto il relativo disegno, nella speranza che il ministro del tesoro consenta di presentarlo prima delle vacanze estive. (*Benissimo!*)

L'onorevole Barnabei ha intrattenuto la Camera lungamente intorno al servizio degli scavi.

Nella misura dei mezzi disponibili farò quanto posso per aumentare i lavori, compresi quelli di Alfedena. Non dimenticherò nemmeno le altre regioni da lui specialmente menzionate, ma non posso del tutto associarmi alle idee esposte intorno alla spesa per gli scavi all'estero.

È certo che, se si dovesse esplorare tutta l'Italia, prima di passare all'estero, passerebbero forse dei secoli; ma ci può essere anche una ragione di alto interesse artistico e politico, che consigli all'Italia di portare la sua azione anche all'estero. (*Bravo!*)

Quindi la necessità di far menzione in questo capitolo degli scavi all'estero per evitare le possibili opposizioni della Corte dei conti.

Non è poi il caso di cancellare la somma già approvata per gli scavi comunali: il poco è sempre meglio del niente.

Terrò conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Ticci.

All'onorevole Di Scalea, rispondo che sarà provveduto al riordinamento degli Istituti di belle arti, e non soltanto alle modificazioni dei ruoli. Questi ruoli però sono speciali di ciascun Istituto e occorrono quindi altrettanti disegni di legge.

Egli stia certo che io non trascurerò l'Istituto di belle arti di Palermo.

L'ufficio regionale di Sicilia non ha compiuti certamente tutti i lavori desiderabili per mettere in evidenza i tesori che l'Isola possiede. Forse i rilievi, le piante dei principali monumenti potrebbero essere fatti, e questo io raccomanderò all'ufficio regionale di Sicilia.

Di Scalea. E tutta la civiltà degli Ernici!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Marinuzzi spero sia soddisfatto della mia promessa di presentare un disegno di legge relativo all'Istituto di belle arti di Palermo.

All'onorevole Torlonia, che è stato così modesto nelle sue domande, invitandomi a provvedere col bilancio dell'anno venturo,

se altrimenti non può farsi, per le Terme Diocleziane. prometto che terrò viva memoria della sua raccomandazione, tanto più che mi è ricordo gratissimo la visita fatta insieme a lui in quei luoghi. (*Bene!*)

All'onorevole Arnaboldi rivolgo la preghiera di mettersi d'accordo con l'amico Fili-Astolfone, prima che io abbia a prendere un provvedimento qualunque in ordine alla questione che interessa la Sicilia.

All'onorevole Danieli finalmente rispondo che se al diritto di visitare musei, gallerie e monumenti si oppongano difficoltà di or-

dine amministrativo io cercherò di eliminarle. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra tornata che la Camera potrà stabilire nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati